3 1761 07885036 9

ZIONE DI
OGRAFIE
TRATE * * *

ENRICO MAUCERI

* TAORMINA *

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/collezionedimono28berg

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I.ª - ITALIA ARTISTICA

28.

TAORMINA

Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI.**

Volumi pubblicati:

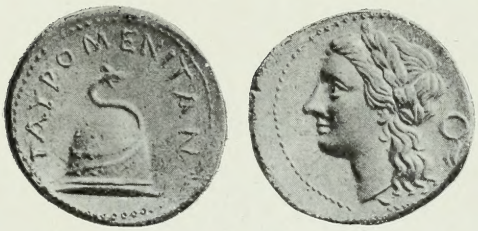
1. RAVENNA di Corrado Ricci. VI Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti, con 132 illustrazioni.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; da SEGESTA a SELINUNTE di Enrico Mauceri, con 101 illustrazioni.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini. II Ediz., con 116 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres, con 112 illus.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani, con 119 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi. II Ed., con 160 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di Giuseppe Solitro, con 128 illus.
11. S. GIMIGNANO e CERTALDO di Romualdo Pàntini, con 128 illustrazioni.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti, con 114 illustrazioni.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart, con 169 illustraz.
16. PISA di I. B. Supino, con 147 illustrazioni.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di Guido Carocci, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill.
27. CATANIA di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.

Art
C6987
Ser. Ia. Vol. 28

ENRICO MAUCERI

TAORMINA

CON 107 ILLUSTRAZIONI E 1 TAVOLA



BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1907

95450
25/3/09

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Officine dell' Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

INDICE DEI LUOGHI E DEI MONUMENTI

Alcantara 86-87
Alì 118
Capo S. Alessio 42, 94
— Mazzarò 101
— Schisò 41, 90
Calatabiano 87
Casa Culoso 67
— Floresta 76
Casalvecchio 94
Castello di Taormina 42, 83-84
Chiesa S. Agostino 61-64
— S. Antonio 77
— Cappuccini 80
— S. Caterina 58-60
— Cattedrale (Ex) 71-75
— S. Domenico 79-80
— S. Francesco (Savoca) 112-113
— Madre (Savoca) 113-114
— S. Maria del Piliere 78
— S. Maria della Rocca 80
— S. Michele (Savoca) 110-112
— S. Pancrazio 45, 55
— S. Pietro 55
— SS. Pietro e Paolo d'Agrò 94-100
— di Varò 74
Chiostro di S. Domenico 78
Etna 33, 39
Fiumedinisi 105, 118
Fontana 48
Forza d'Agrò 100, 105
Giafari 48, 52
Giardini 40, 85, 92
Isola Bella 92
Letojanni 42
Mascali 87
Mola 33, 84, 105
Monte della Croce 36, 84
— La Maestra 80
— Porretta 80
— Tauro 9-10, 33
— Venere 33, 80
Mura medioevale di Taormina 67
Muraglione di Naxos 90
Museo del Teatro 44-45
Naumachia 35, 51-52
Naxos 86-92
Necropoli 35, 44
Nizza 118
Palazzo della Badia 70-71
— Ciampoli 68-70
— Corvaja 55-58
— Santostefano 76
Penisola di S. Andrea 42, 92
Porta S. Antonio 77
— Catania 76
— Messina 76
— dell'Orologio 67
Riposto 41
Savoca 100-114
Stagnone 48
Teatro 36-41
— (Piccolo) 46-47
Teresa (S.) di Riva 94, 117
Torre delle finestrelle 77

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Arco dei Cappuccini 78
Badia Vecchia (La) con la campagna . . . 52
— La torre 53
Casa Floresta 49
Chiesa di S. Caterina — Statua in marmo della titolare 36
— di S. Antonio 60
Chiesa di S. Domenico — Armadi della sagrestia (particolare) 75
— — Coro 68
— — Particolari del coro . . . . . 69 a 73
— — Monumento sepolcrale nella cappella Corvaja. 76
— — Pulpito 74

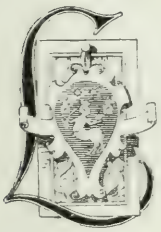
Chiesa di S. Maria del Piliere — Facciata . 38
— di S. Pancrazio con avanzi di un antico tempio 29
— di S. Pietro — Altare 89
— — Interno 88
— del Varò — Antonino Jufre: La visitazione 41
Cinta (La) murale di mezzogiorno con il palazzo Santostefano 57
Città (La) e il Teatro nel sec. XVIII . . . 21
Ex-Cattedrale con la fonte 45
— Porta ad est 47
— Porta ad ovest 46
Ex-Convento di S. Domenico e l'Etna . . 65
— — Chiostro 67
— dei Cappuccini 77
Finestra 63
Fontana 48
Moneta di bronzo dei Mamertini 33
Monete di Taormina 32, 33
Museo del Teatro — Sarcofago romano . . 24
Orecchini antichi taorminesi (Siracusa, R. Museo) 30, 31
Palazzo Ciampoli 43
— Corvaja — Corte e scala 37
— — con la chiesa di S. Caterina 34
— — visto di faccia 35
— Santostefano 59
— — con la campagna 58
Panorama col palazzo Santostefano e Mola . 56
Panorama con l'Etna in lontananza . . . 11
— del paese, dal Teatro 19
Piazza S. Agostino con la chiesa omonima 39
— con la Torre dell'Orologio 40
Piazzetta (La) innanzi a Porta Catania . . 55
Piccolo Teatro Romano 28
Porta Catania 54
S. Antonio — Particolare 62
— — con le mura 61
Porta medioevale 64
Porte sul corso Umberto I 42, 51
Teatro (Il) con vista di Capo Schisò e dell'Etna 13
— Ingresso principale 14
— Ingresso, visto da oriente 15
— Interno col paese 16
— Interno, visto da ovest 17
— La scena con l'Etna in fondo 18
— Panorama con veduta dell'Etna e della riviera di Giardini . . . . . (tavola)
— e Semaforo 20
— Veduta nel sec. XVIII 22
— Veduta dell'interno nel sec. XVIII . . . 23
Un vecchio 84
Una bambina 85
Una popolana 86
Veduta della città e dell'Etna 9
— del versante sotto la piazza S. Agostino 44
Verso la Fontana 80

DINTORNI DI TAORMINA

Capo Mazzarò 101
— S. Andrea 92
— — ed Isola Bella 95
Casalvecchio — SS. Pietro e Paolo d'Agrò (chiesa normanna) 104
— — La porta 105
Castel Mola con monte Venere 82
— Entrata 83
— Strada 81
Giardini (Baia di) 99
— Orecchino e tenia d'oro (Siracusa, R. Museo) 100
Grotte sulla spiaggia taorminese 94
La riviera verso Messina 93
Panorama della riviera meridionale dal teatro, con vista di Capo Schisò 27
— della riviera settentrionale fino a Capo S. Alessio 25
S. Alessio ed il castello da nord 106
— — da sud 103
— — Particolare della roccia 107
Savoca — Chiesa madre — Facciata . . . 117
— — e una casetta medioevale 114
— di S. Michele 110
— — Particolare 112
— — Porta principale 113
— Panorami del villaggio 109, 115
— Porta d'ingresso del villaggio 111
Sulla strada pel castello di Taormina . . 79
Sulla strada provinciale 90
— Necropoli 91
Sulla via per Giardini e veduta dell'Etna . 87
Un mezzo di trasporto lungo i torrenti . . 118
Veduta del versante orientale del monte Tauro 97

TAORMINA

VEDUTA DELLA CITTA E DELL'ETNA.



A piccola Taormina d'oggi discende dalla Tauromenion greca e dalla Tauromenium romana che nell'antichità, sino ai Bizantini, ebbe fama di città bella e forte per lo splendore dei suoi panorami, per le difese naturali del sito su cui si adagiava e che la rendevano inespugnabile, come pure per il valore dei suoi abitanti, nelle cui vene scorreva il sangue degli indomiti Siculi.

Non manca una delle solite favole intorno alla sua origine.

Un antichissimo principe di Cananea, viaggiando con la moglie verso la Sicilia, capitò in quel luogo, e fondata una città, dal suo nome Tauro e da quello della moglie Mena, la chiamò Tauromena.

Questa leggenda, ch'è assai tardiva, essendo nata nell'epoca bizantina, verso il IX secolo, non ha alcun' ombra di verità.

La storia, invece, fa risalire Taormina al tempo della distruzione della calcidica Naxos, che fu la prima colonia ellenica fondata da Teocle in Sicilia, distruzione avvenuta per opera di Dionigi, tiranno di Siracusa, nel 403 a. C., il quale, rasa al suolo la infelice città, ne concesse il territorio ai vicini Siculi.

Costoro, come si suppone, abitavan da tempo le montagne sovrastanti la pianura oggi detta di Capo Schisò, compreso il monte Tauro, ove poi sorse la città greca, così chiamato, secondo alcuni, dalla sua forma strana, somigliante, sebbene il rapporto a noi non appaia evidente, alle corna di un toro.

Contradittorie, intanto, confuse ed incerte sono d'allora al 358 a. C. le notizie intorno alle vicende di Taormina.

Risulta solo sicuramente che Dionigi, adirato pel fatto che i Siculi parteggiarono a favore dei Cartaginesi; pentito d'aver lasciato in mano di gente vinta, ma non domata, un posto strategico importantissimo quale quello del Tauro; come pure preoccupato della crescente minaccia della città nuova, munita già di mura e divenuta quasi una formidabile fortezza, mosse contro di essa, ponendo il suo accampamento nelle pianure nassesi.

Però, riuscito lungo e vano l'assedio, il tiranno siracusano deliberò alfine di assalire la città improvvisamente nel cuore suo stesso, sull'alto della montagna. Era un rigido inverno, ed egli, nottetempo, sfidando il freddo e le tenebre, si arrampicò sulle balze nevose, e sorpreso debole il presidio del castello, ebbe la fortuna d'impadronirsene senza serio ostacolo e di penetrare fin nel recinto urbano. Ma quando credeasi sicuro della vittoria e ne pregustava quasi la gioia, sopraffatto dall'impeto dei cittadini che nell'ardore dell'ira per l'audace impresa del nemico centuplicarono le loro forze, fu costretto a darsi a precipitosa fuga, lasciando sul campo seicento de' suoi. Quasi tutti i soldati dovettero gettare le armi, e lo stesso Dionigi che stramazzato al suolo, durante la corsa, per un vero miracolo non era caduto nelle mani dei nemici, appena appena potè mettere in salvo la sua magnifica corazza.

Grande clamore sollevò certamente, in quel tempo, cotesto scacco sofferto dal famoso condottiero; ma nonpertanto egli se ne rivalse poco dopo, essendosi convenuto nel trattato di pace del 392, che la città d'allora in poi dovesse rimanere soggetta al suo impero, e che in essa dovessero prender posto i suoi mercenari in luogo della maggior parte dei Siculi.

Giusta un'antica leggenda, dopo poco più di cinquant'anni ch'era sparita Naxos, cioè nel 358 a C., un suo illustre cittadino di nome Andromaco, padre del celebre storico tauromenita Timeo, raccolse i superstiti nassesi sparsi qua e là nell'Isola e sulle alture del Tauro edificò la nuova patria.

E sembra che questa ben tosto abbia raggiunto un certo grado di floridezza, mediante il savio ed equanime governo di Andromaco, essendo essa stimata città considerevole al tempo della spedizione di Timoleone, avvenuta nel 345 a. C.

Sulla spiaggia di Naxos, oggi detta di Giardini, sbarcò la prima volta, stando alle parole di Diodoro e Plutarco, il grande liberatore corintio dopo che, partito da Regium, ebbe elusa la vigilanza dei Cartaginesi posti a guardia dello stretto di Messana.

Andromaco accolse lieto Timoleone, offrendogli larga e sicura ospitalità ed incoraggiandolo in tutti i modi, affinchè costui potesse attuare liberamente i suoi grandiosi e nobili disegni diretti alla rigenerazione politica e morale dell'Isola; ed in contraccambio il celebre condottiero, mentre scacciò i tanti tirannelli delle varie città che avevano abusato indegnamente del potere, in segno di ammirazione per le sue

TAORMINA — PANORAMA CON L'ETNA IN LONTANANZA. (Fot. Alinari).

TAORMINA — IL TEATRO CON VISTA DI CAPO SCHISÒ E DELL'ETNA. (Fot. Brogi).

virtù e di riconoscenza pei servigi ricevuti, gli permise che indisturbato continuasse a governare il suo popolo.

Trascorso questo periodo luminoso, pochissimo conosciamo intorno a Taormina. Solo sembra probabile ch'essa in seguito sia passata sotto il dominio di Agatocle, il quale esiliò lo storico Timeo; e dopo qualche tempo, sotto quello di un

TAORMINA — INGRESSO PRINCIPALE DEL TEATRO. (Fot. Brogi).

Tyndarion, un despota del luogo, contemporaneo di Iceta di Siracusa e di Phintias di Agrigento.

Diodoro narra, appunto, che cotesto tirannello fu tra i primi a provocare l'intervento di Pirro in Sicilia, e che appena costui sbarcò col suo esercito sulla costa taorminese (278 a. C.), fu sollecito a raggiungerlo con tutte le sue forze, aiutandolo nella marcia contro Siracusa.

Ma di lì a pochi anni la città dovette sottomettersi a Jerone II, il quale se ne servì come fortezza al tempo della guerra contro i Mamertini, e n'ebbe di poi confermato il possesso dai Romani, in forza del trattato concluso nel 263 a. C.

Sotto Roma, Taormina ebbe speciali prerogative, e, come apprendiamo da Cicerone, fu compresa nel novero delle *civitates foederatae*, sommanti in tutto a tre in Sicilia, il qual titolo dava diritto ad una indipendenza nominale ed escludeva financo dall'obbligo di fornire allo Stato navi da guerra.

Cotesta condizione di prosperità fu disgraziatamente interrotta dalla guerra servile degli anni 135-132 a. C. che fu cagione alla città di gravi e calamitosi infor-

TAORMINA — INGRESSO DEL TEATRO, VISTO DA ORIENTE.

(Fot. Martinez, Catania).

tuni. Essendosi, infatti, gli schiavi insorti, già da tempo concentrati in quelle contrade, impadroniti di essa, riuscirono, grazie alla sua posizione formidabile, a tenere in iscacco le forze del console romano Rupilio, fino a che non furono costretti a cedere, vinti dalla fame e dal tradimento di uno dei loro capi, a nome Sarapion.

Anche nella guerra di Sesto Pompeo Taormina ebbe una parte principale; fu uno dei luoghi più forti che nel 36 a. C. si opponessero ad Ottaviano, e nelle sue acque fu combattuta una grande battaglia navale che finì con la disfatta della flotta del celebre triumviro.

Essa, insomma, dovette avere durante la dominazione romana e sino a tardi,

TAORMINA — L'INTERNO DEL TEATRO COL PAESE. (Fot. Brogi).

I. (Fot. Alinari).

TAORMINA — PANORAMA DEL TEATRO CON VEDUTA DELL'ETNA E DELLA RIVIERA DI GIARDINI. (Fot. Alinari).

TAORMINA — L'INTERNO DEL TEATRO, VISTO DA OVEST. (Fot. Brogi).

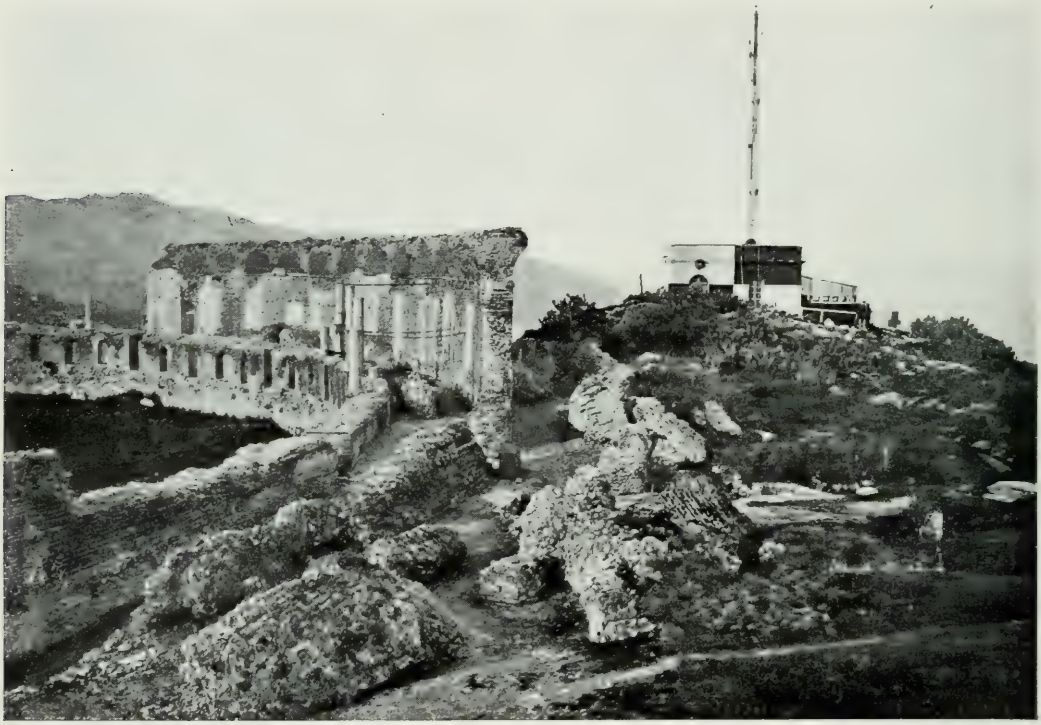
TAORMINA — LA SCENA DEL TEATRO CON L'ETNA IN FONDO. (Fot. Brogi).

TAORMINA — PANORAMA DEL PAESE, DAL TEATRO. (Fot. Brogi).

una notevole importanza per la sua situazione topografica militarmente apprezzata, per l'incanto del suo sito, e per la feracità del suo territorio.

Essendo decantati dagli antichi scrittori i vini taorminesi, è da supporre che la città fosse eminentemente vinicola al pari di Naxos, la quale, imitando la madre patria, tenne in onore Bacco e ne riprodusse l'effigie sulle sue belle monete.

Oltre a ciò, essa era famosa per i marmi colorati delle sue cave, ancora in uso ai nostri tempi, e per la squisitezza dei cefali del suo mare.



TAORMINA — TEATRO E SEMAFORO. (Fot. Martinez, Catania).

Opere colossali, di cui oggidì appena rimangono le traccie, parlano di Taormina, ad ogni passo, del nome di Roma; basta nominare il maraviglioso teatro, parecchi ruderi di terme e di acquedotti, alcuni avanzi cimiteriali.

Cotesti monumenti appartengono al periodo imperiale romano da Augusto in poi, il quale sentì il bisogno di colonizzare varie città principali di Sicilia allora in pieno squallore, come Siracusa, Catania, Taormina e Messina.

Data la importanza di Taormina, si comprende come nei fasti del Cristianesimo primitivo il suo nome sia registrato a lettere d'oro.

Narrano le pie leggende che sulla spiaggia stessa dove discese Teocle con i

suoi, sbarcò pure Pancrazio, mandato insieme con Marciano diretto a Siracusa, da S. Pietro da Antiochia!

La Chiesa greca dice « che S. Pancrazio, nato in Antiochia, dal padre, mosso dalla fama dei miracoli di G. C., fu condotto in Gerusalemme e vi conobbe S. Pietro; dopo l'Ascensione seguillo, e fu da lui ordinato vescovo di Taormina, dove in odio del nome di Cristo e della Fede che insegnava, dai Pagani venne ucciso a tradimento ». Ed aggiunge ancora che « nel tragitto dalla Siria in Sicilia convertì Ro-

TAORMINA — LA CITTÀ E IL TEATRO NEL SECOLO XVIII.
(Dall'opera: J. Hoüel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malta et de Lipari*. Paris, 1782-87).

millo e Licaonide nocchieri della nave, con tutti i marinari, che furono le primizie delle sue conversioni; in Taormina abbattè tutti gli Idoli e quei di Falcone e Lissone peculiari e veneratissimi nella città, battezzò gran numero di cittadini, e tra questi il Prefetto Bonifacio che vi edificò una chiesa; fece molti miracoli e finalmente dai montanari fu ucciso ».

Noi possediamo una « Storia di S. Pancrazio » ancora inedita, contenuta in molti ed antichi codici, attribuita falsamente ad Evagrio, discepolo e successore del Santo nella cattedra di Taormina, la quale è un cumulo di fantastiche narrazioni e di favole curiose. Cotesto scritto dovette esser redatto nel periodo bizantino tardo, raccogliendo tutte le istorielle che allora passavano di bocca in bocca sul primo

TAORMINA — VEDUTA DEL TEATRO NEL SECOLO XVIII.
(Dall'opera: J. Hoüel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malta et de Lipari.* Paris, 1782-87)-

vescovo taorminese, ed imbastendo ogni cosa in modo da formare una specie di romanzo. Secondo esso, Pancrazio venne in Taormina da Antiochia con una croce d'argento e l'immagine del Cristo che S. Pietro avea fatto dipingere appositamente per lui da un Giuseppe pittore « affinchè le genti alle quali dovea egli predicare vedendola meglio credessero, e ritenessero a mente le verità che annunziava ». Dopo aver raccontato la vita delle sante Vergini taorminesi Maria e Teja, discepole di Pancrazio, che, come si dice, incontrarono eroicamente il martirio per serbare la castità; la conversione del filosofo e Cartofilace Xantippo, battezzato ed ordinato sacerdote dallo stesso Pancrazio col nome di Epafrodito; e le vicende di Evagrio, consacrato vescovo in Roma da S. Pietro, il pseudo autore si intrattiene sulla fondazione di Taormina, tessendo una strana e ridicola leggenda.

Egli narra che i fondatori della città furono un Tauro e una Menea sua moglie, cacciati dalla Calabria; che un Aquilino, principotto di quella terra, mosse guerra contro Taormina; che un altro Aquilino, erede e successore del primo, compiè una nuova spedizione contro la città al tempo di S. Pancrazio finita con una totale disfatta sotto le sue mura per un miracolo del Santo; e che questi fu lapidato a tradimento da quei montanari condotti da un Arcagato, essendo essi furibondi per la distruzione dei loro Idoli.

Ben pensa, a questo proposito, il Lancia di Brolo nella sua pregevole *Storia della Chiesa in Sicilia*, riportando cotesta leggenda, che il nome Arcagata nella mente del pseudo Evagrio, sia divenuto Arcagato, capo dei Pagani tumultuanti contro S. Pancrazio.

Oggi una brutta statua di Pancrazio, eretta dai Taorminesi sul lido di Giardini, ricorda il grande avvenimento del suo arrivo, e vuolsi da alcuni — vedi strana coincidenza! — che quello sia il luogo medesimo dove i Nassesi innalzarono un'ara in onore di Apollo Arcagata, menzionata da Tucidide, e dalla quale si dice traessero gli auspicî i teoroi, cioè i rappresentanti le città greche di Sicilia, quando partivano per prender parte alle grandi feste religiose che si svolgevano nell'Ellade.

I Bizantini trovarono Taormina sviluppata e bella e ne fecero la loro sede preferita, arricchendola in ogni modo, in maniera che quando Siracusa cadde in potere dei Musulmani, essa divenne la loro capitale.

« Per fortezza di sito, numero di popolo, tradizioni, e monumenti, era ormai questa la capitale della Sicilia bizantina degli aspri luoghi, cioè tra l'Etna e la Peloriade, nei quali un pugno d'uomini difendeva ancora il vessillo della croce ». Così scrive l'illustre storico siciliano Michele Amari, che, da par suo, racconta i vari episodi della lotta eroica, sostenuta da Taormina contro gli Arabi.

Costoro avevano invaso varie volte le campagne taorminesi, ma sempre con ri-

TAORMINA — VEDUTA DELL'INTERNO DEL TEATRO NEL SECOLO XVIII
(Dall'opera: J. Hoüel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malta et de Lipari*. Paris, 1782-87).

sultato negativo, quando il 17 luglio 902, con oste poderosa, formata di Africani e di Musulmani di Sicilia, avente a capo un famoso condottiero di quel tempo, Ibrahim, mossero contro la rocca fortissima che, insieme con Rametta, difendeva disperatamente l'ultimo retaggio della civiltà ellenica.

Tale triste avvenimento era stato pur troppo vaticinato, e con foschi colori, da un ottuagenario infermo, Elia da Castrogiovanni, il quale, alle notizie di minaccia

TAORMINA — MUSEO DEL TEATRO — SARCOFAGO ROMANO.

che giungevano da ogni parte dell'Isola, caduta quasi intera nelle mani degli Infedeli, si recò appositamente a Taormina per commuovere, incoraggiare e preparare gli animi alla più ostinata resistenza. Ed il buon vecchio, infatti, si mise all'opera con ardore giovanile, facendo qua e là una propaganda belligera attiva e tenace, durante la quale ricordava Epaminonda e Scipione; fra preghiere e rampogne raccomandava la temperanza, e con esempî palpabili, esponeva duramente le conseguenze di una disfatta, cioè a dire le spaventevoli, inevitabili vendette del nemico, e gli orrori di una barbara e lunga servitù. Pur essendo ammalato e giacente sul letto, non

PANORAMA DELLA RIVIERA SETTENTRIONALE FINO A CAPO S. ALESSIO. (Fot. Brogi).

PANORAMA DELLA RIVIERA MERIDIONALE DAL TEATRO, CON VISTA DI CAPO SCHISÒ. (Fot. Brogi).

tralasciava di predicare; ed un giorno al cittadino Chrisione che l'ospitava disse: « Vedi; qui in questo letto si adagerà Brachimo vincitore, ed ahi quanta strage insanguinerà queste mura! »

Ancora altri curiosi aneddoti si raccontano intorno ad Elia. Una volta, passando dalla piazza maggiore della città, si alzò la veste sino al ginocchio, e domandato del perchè rispose: « Veggo abbondare i rivi di sangue ». Aggiungesi, inoltre, che

TAORMINA — PICCOLO TEATRO ROMANO. (Fot. Alinari).

girava per le strade in mutande, ora stranamente avviluppato di catene, ed ora con un giogo di legno al collo; di guisa che caduto nel ridicolo, fu costretto a partire non senza avere scosso, indignato, la polvere dai sandali prima di uscire dalla città.

E intanto, mentre Elia navigava verso Amalfi, Ibrahim col suo esercito sempre più si avvicinava, sino a giungere nella pianura di Capo Schisò, dove tredici secoli innanzi si era accampato il gran Dionigi.

La Corte di Costantinopoli, tutta intenta a tenere nella capitale i soldati dell'armata a fare i manovali nella fabbrica di due chiese e di un monastero di eu-

TAORMINA — CHIESA DI S. PANCRAZIO CON AVANZI DI UN ANTICO TEMPIO.

(Fot. Marziani).

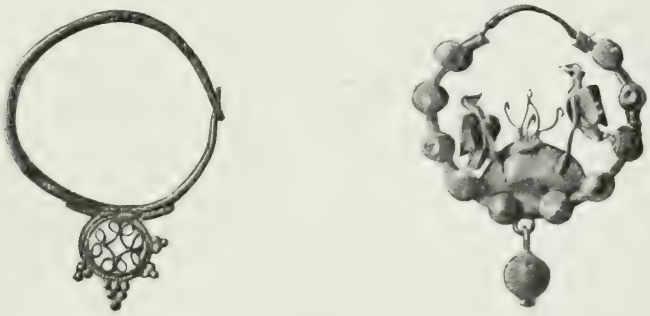
nuchi, poco o punto si preoccupava degli avvenimenti della lontana Sicilia, e l'imperatore Leone il Sapiente si limitava ad inviare un presidio con a capo Costantino Caramalo e Michele Characto.

Tuttavia i Taorminesi, quasi abbandonati a sè stessi, sulle prime non si perderono d'animo. Appena comparso il nemico, essi scesero verso la marina per affrontarlo, e subito quivi, infatti, impegnarono un'aspra ed accanita battaglia. E già sembrava che la vittoria dovesse arridere al vessillo crucigero, quando invece le truppe musulmane, rincuorate dal loro capo ed incitate dal ricordo di alcuni versi del Corano « Sì che ti daremo segnalata vittoria — O sommo Iddio, di te disputiamo quest'oggi io e gl'Infedeli » e di altri ancora, si slanciarono con tale impeto sopra i Cristiani da costringerli alla fuga. Alcuni si rifugiarono sulle navi lì presso ancorate, e fra costoro i due vili capitani bizantini inviati da Leone; ma la maggior parte delle truppe corse verso la città con la speranza forse di difenderla, inseguita lungo le vette e fra i dirupi, dalla furia dei vincitori. Inutili furono gli sforzi degli eroi; fra lo sgomento generale e fra rivi di sangue, la domenica del 1° agosto 902 irruppe Ibrahim a Taormina, ed abusando della vittoria costatagli caramente, diè sfogo alla sua ira selvaggia, comandando un totale ed efferato eccidio nel quale furono travolti financo bambini, donne, chierici, cui la legge musulmana perdonava la vita. Egli fece, inoltre, inseguire e dare la caccia ai fuggenti sparsi qua e là per la campagna, ed ordinò che appena catturati, fosser tradotti al suo cospetto. Tale triste sorte toccò al vescovo Procopio che allora occupava la cattedra della insigne città, già tenuta da Secondino, elogiato da S. Gregorio che gli dedicò le sue Quaranta Omelie sugli Evangeli, dicendolo « intento sempre allo studio delle Sacre Scritture » e da Teofane Cerameo, grande oratore sacro, contemporaneo di S. Filareto, ed autore di numerose omelie scritte in greco. Il venerando prelato, seguito da una turba di altri prigionieri, fu condotto innanzi al feroce Ibrahim, il quale con piglio fra il bonario e l'altero gli disse: « Cotesti tuoi capelli bianchi mi ti fan parlare pacatamente. Se e' ti rendon savio, abiura la fede cristiana, e salverai la tua vita e di tutti costoro; e ti darò tal grado, che in Sicilia sarai secondo a me solo ». Procopio, a tali parole, sorrise amaramente; e vedendosi tempestato di domande come questa: « Ma tu non sai chi ti parla? » proruppe infine: « Sì; l'è il demonio per bocca tua; e indi rido ». Il barbaro musulmano allora incollerito, rivolto agli sgherri disse: « Spaccategli il petto, cavategli il cuore, ch' io vo' cercarvi gli arcani di cotesta mente superba ». Eroica fu la fine del santo vegliardo che, sino agli ultimi istanti, serbò

ORECCHINO ANTICO TAORMINESE (SIRACUSA, R. MUSEO).

pura la fede, confortando i compagni al martirio ed imprecando contro il carnefice. Costui, secondo una testimonianza, quella di Giovanni Diacono, chiese che gli si desse a mangiare il cuore della sua vittima; fatti poi scannare gli altri prigionieri sul cadavere del vescovo, li fe' ardere tutti insieme, e dopo si levò mormorando: « Così sia consumato chi mi resiste ».

In siffatta guisa, fra l'indifferenza della corrotta ed imbelle Corte di Costantinopoli, cadde la bella bizantina, cinta ancora del diadema, splendente di ori e di gemme, destinata d'allora a non rialzarsi più mai. La città ricca e fastosa, diletta ai Romani, che parea dovesse vivere eternamente immortale, distribuendo agli uomini le sue grazie fascinatrici, sparì dalla scena del mondo, lasciando di sè appena un



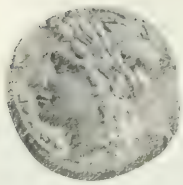
ORECCHINI ANTICHI TAORMINESI (SIRACUSA, R. MUSEO).

fantasma cui dava prestigio solo il nome glorioso. Ma se i Barbari riuscirono a soffocarla, non poterono distruggere le sue bellezze di natura che ancor oggi la rendono uno dei luoghi più incantevoli della Terra.

Ricostruita dai Cristiani di Valdemone col nome di « Taormina la Nuova », com'è ricordata dai cronisti musulmani del tempo, quantunque non fosse che una ombra dell'antica, parve ancora temibile agli Arabi, che insoddisfatti di vendetta, nel 962 l'assalirono, e dopo un assedio di sette mesi e mezzo, la presero. Tutti i beni dei cittadini furono confiscati, e l'Emiro Ahmed, che comandava le truppe vincitrici, si affrettava ad inviare in dono 1770 prigioni al suo signore Moezz, in onore del quale il nome di Taormina veniva mutato in quello di Moezzia.

E come se ciò non bastasse, dopo pochi anni, nel 969, fu una nuova volta distrutta per ordine del Califo!

Simile a una bufera incessante, insomma, passò sul capo di Taormina la dominazione araba in Sicilia, di guisa che si può bene immaginare come essa fosse ridotta, nè più nè meno, che ad una semplice fortezza musulmana quando fu assediata dal normanno Ruggero, nella primavera del 1078.



MONETA DI BRONZO DI TAORMINA (DIRITTO).

Costui ordinò l'armata lungo la costa, in maniera da impedire al nemico qualunque uscita dalla parte di mare e circondò la base del Tauro con una lunghissima trincea, fortificata da ventidue torri.

A proposito di quest'assedio si racconta un episodio intorno a Ruggero, salvatosi miracolosamente, al pari di Dionigi, su quei luoghi medesimi.

MONETA DI TAORMINA.

Un giorno, adunque, ch'egli ispezionava le circonvallazioni seguito da una piccola scorta, essendosi spinto oltre, da solo, sulle balze della montagna, improvvisamente si vide assalito da alcuni armati (Slavi schiavi o mercenari dei Musulmani), sbucati da un mirteto dov'eran nascosti. Già costoro si erano slanciati per colpirlo, quando il suo fido Evisando, un forte brettone, li affrontò coraggiosamente nello stretto passo tenendoli lontano, fino a che, sopraggiunta la scorta, riuscì a rotolarli, come massi, giù per il burrone. Così Ruggero fu salvo ed egli riconoscente ad Evisando, morto, in seguito alle ferite riportate, volle gli fossero resi grandissimi onori.

MONETA D'ORO DI TAORMINA.

Taormina, dopo cinque mesi di assedio, fu costretta a capitolare.

Essa durante la dominazione normanna dovette alquanto risorgere, ma rimase sempre nei modesti limiti di un borgo, privo di particolare importanza, tanto che il suo nome appare a lunghi intervalli e non per fatti di straordinario momento.

LITRA - MONETA D'ARGENTO DI TAORMINA.

Il celebre geografo arabo Edrisi, che visse alla Corte del normanno Ruggero e che da lui intitolò il suo lavoro *Libro del re Ruggero*, così ne parla: « Dopo la città di Messina, ad una giornata lungo la riviera [giace] la città di Tabarmîn: fortezza difendevole [posta] in sito erto ed eccelso; un dei più celebri castelli primitivi e delle più nobili città vetuste, fondata in un monte che sovrasta al mare. Ha Taormina un bel porto, al quale sogliono venir [de' legni] da tutte le parti; e se n'esporta gran copia di produzioni agrarie. Sonovi poi degli alberghi e de' mercati; e qui ricolgonsi le carovane e le comitive [di viaggiatori] che vanno a Messina » (Vers. Amari-Schiaparelli).

MONETA D'ARGENTO DI TAORMINA.

MONETA DI BRONZO DI TAORMINA (DIRITTO).

MONETA DI BRONZO DEI MAMERTINI (DIRITTO).

Nella battaglia del golfo di Napoli del 1287 contro gli Angioini figurarono anche le galee taorminesi, e ciò serve a dimostrare come la cittadina medioevale dovesse allora godere di una relativa agiatezza.

Essa fu scelta a sede di un Parlamento nel 1410 quando si trattò il grave argomento di dovere eleggere per la Sicilia un Sovrano nazionale.

Ma eran quelli gli ultimi guizzi di una grande fiamma; Taormina non era altro che un nome!

* * *

L'ultimo contrafforte della catena peloritana, che così pittorescamente cinge la costa messinese, è costituito d'una montagna di forma assai caratteristica, che elevandosi d'un tratto dal mare sale ripidamente a scarpa sino al pianoro della cittadina, donde si diramano, a guisa di grande scala, altre elevazioni: quella del castello, Mola col suo povero villaggio, e la più alta fra tutte nota col nome di Monte Venere o Venerella.

MONETE D'ORO DI TAORMINA.

Percorrendo i cinque chilometri di strada serpeggiante che si inerpica su per le alture del Tauro, disegnando quasi delle immense curve, a mano a mano che si sale comincia a svolgersi innanzi ai nostri occhi il multiforme, maraviglioso scenario che nessun pittore potrà mai fermare sulla tela: grandi, enormi quadri, comprendenti vedute gioconde di mare, di seni, di promontori, di isole, di campi verdeggianti, di monti e di colli, sovra i quali si leva maestoso l'Etna colossale.

E tratto tratto che si ascende sulle vette, dove siede la città, il panorama, chiuso fra vasti orizzonti, acquista nuovi e più vivi colori, nuovi e più armoniosi contorni e tutto si muove come attraverso ad un gigantesco prisma luminoso, o ad un immenso cosmorama.

Fra tanto fulgore di natura, qui dove il cielo è limpido, dove l'aria è dolce, e dove tutto invita a pensare, a sognare, ad amare, ci sentiamo migliori di noi stessi e ci vengono in mente i versi gentili di Mignon: « Non conosci il bel suol... »

Ben a ragione Augusto Schneegans, parlando di Taormina, scrive: « Ogni fanciullo cita oggi a proposito di Napoli quel dettato, ripetuto nelle nostre guide fino alla noia: « Vedi Napoli e poi Mori ». Ma questo dettato meglio converrebbe a Taormina se anche non si potesse ripetere qui lo scherzo col villaggio Mori posto a poca di-

MONETA DI BRONZO DI TAORMINA.

anza da Napoli. Così Taormina deve lasciare alla sua superba rivale la gloria di questo vanto. Ma anche senza Mori, Taormina sarà e resterà famosa ».

Nella strada provinciale, in prossimità del paese, s'incontrano i primi avanzi della civiltà romana di epoca tarda: qualche rudere di poderosa costruzione civile e lunghe fila di sepolcri disposti come un alveare, e fabbricati con mattoni rossi.

E ben possiamo fin d'ora chiamar Taormina la città classica del mattone. I

TAORMINA — PALAZZO CORVAJA CON LA CHIESA DI S. CATERINA. (Fot. Brogi).

suoi edifici sontuosi, sian teatri, terme, acquedotti, altro non sono che una sapiente composizione di mattoni, messi in opera con maestria somma e murati in modo che han resistito gagliardamente alle ire degli uomini e alle intemperie dei secoli. I Romani, da quei grandi costruttori che erano, compresero la immensa utilità tecnica dell'impiego del mattone nelle fabbriche, e se ne servirono facendo tesoro dell'abbondanza di argilla esistente attorno al paese.

Taormina, così greca come romana, è ancora un mito; nessuno la conosce profondamente, nè alcun archeologo finora ne ha scrutato le intime fibre.

Noi ignoriamo, quindi, non solo la perimetria vera e precisa della città antica, massime della greca, ma financo l'esatto significato di alcuni suoi monumenti poderosi e mirabili. Nessun dubbio che il vasto teatro, la così detta naumachia, gli avanzi degli acquedotti e della necropoli, depongano a favore dell'importanza della città romana, la quale fu forse ancora superiore alla nostra immaginazione; ma come scientificamente stabilirne la topografia?

TAORMINA — IL PALAZZO CORVAJA, VISTO DI FACCIA. (Fot. Alinari).

Tuttavia, pur non possedendo dati sicuri, dai frammenti, fra i quali alcuni di musaici pavimentali, sparsi qua e là nelle vie, possiamo ben supporre che la città si estendesse per tutta la lunghezza del pianoro, occupando pure le pendici del colle del castello.

Essa era il luogo di delizia de' ricchissimi patrizi romani che nell'Isola possedevano immense proprietà, degli alti funzionari dello Stato, di tutti coloro che amavan dimenticare le cure ed i fastidi della vita, e ritemprare lo spirito in un bagno di godimento intellettuale.

E la Sicilia accoglieva in quel tempo molti di cotesti personaggi per il suo delizioso clima, tanto da esser chiamata da Cicerone nelle *Verrine* « jucunda suburbanitas »; ne accoglieva per le colonie romane di fresco trapiantate nel suo suolo; per la mercatura che i Cavalieri vi esercitavano; per il commercio che sempre più si svolgeva in una terra ch'era allora considerata come un ponte di unione fra Roma e l'Oriente.

TAORMINA — CHIESA DI S. CATERINA.
STATUA IN MARMO DELLA TITOLARE.
(Fot. Brogi).

Il teatro, « gli avanzi del quale attestano — secondo le parole dello stesso Edrisi — del pari alto [sentimento d']imperio e grande possanza »; soltanto secondo in grandezza a quello di Siracusa ed ugualmente diviso in nove cunei, testimonia pure come dovesse esser frequentata Taormina nell'antichità.

Ed esso oggi ben a ragione rappresenta il suo monumento massimo, verso il quale volge il passo, come in religioso pellegrinaggio, una turba di gente d'ogni paese, amante della bellezza, desiderosa di pace e di oblìo, devota all'Arte e alla Natura.

Gli antichi, in vero, non potevano scegliere luogo migliore per un teatro che nella loro mente elettissima dovea rappresentare la fusione di tutte le bellezze naturali, il pieno accordo della Natura con l'Arte. Ed essi amavano dare il mare come sfondo di scena, quel mare che per loro era fonte di alte ispirazioni, quel mare che al loro cuore parlava, dal mito di Venere a quello di Nettuno, un misterioso linguaggio!

A ridosso del Monte della Croce, ferrigno e frastagliato, che il Freeman vuole indicare, ma senza buone ragioni, come una delle acropoli della città, sur uno dei quattro lembi estremi del pianoro, verso oriente, dal quale precipita giù la rupe sino a Giardini, sorge la grande mole augusta rosseggiante di mattoni a cui si accede per un ampio e magnifico scalone.

La scena coi suoi superbi particolari architettonici, ai quali il Cavallari volle aggiungere quattro colonne di granito con capitelli corinzi rinvenute fra le macerie,

TAORMINA — PALAZZO CORVAJA — CORTE E SCALA.

(Fot. Alinari).

offre un grande interesse, essendo raro incontrare così numerose traccie nei teatri antichi. Essa nel medioevo era interamente coverta da un edificio signorile appar-

TAORMINA — FACCIATA DI S. MARIA DEL PILIERE. (Fot. Bruno).

tenuto prima ad una famiglia potente di Taormina, quella degli Zumbo, e poi passato in potere dei Corvaja. E qualche frammento rimane ancora della costruzione medievale, consistente in una fascia decorativa in cima della fabbrica, lungo la parte posteriore della scena, orlata di pomice di lava con la rappresentanza della vite a

bassorilievo e con lo stemma di Casa Zumbo. La famiglia che ebbe tale possesso ci è nota per mezzo di un documento scoverto da Mons. Beccaria. Da esso risulta che, addì 8 novembre 1465, fu concesso il teatro, detto *lu goliseu o lu palaczu* (colosseo al pari dell'anfiteatro Flavio di Roma), a Guglielmo Zumbo con la facoltà di poterne disporre come cosa propria, trasmettendolo anche agli eredi, e di potervi fabbricare attorno edificî; ma con la espressa condizione di non danneggiarlo in alcuna sua parte.

TAORMINA — PIAZZA S. AGOSTINO CON LA CHIESA OMONIMA. (Fot. Martinez, Catania).

La scena è fiancheggiata da due costruzioni gigantesche (*parascenia*) che servivano per gli attori e per conservare gli arredi scenici. — Dietro di essa è stata apposta, in epoca moderna, una iscrizione, secondo la quale il teatro sarebbe stato devastato dai Saraceni e restaurato nel 1748.

I suoi muri rossicci si levan maestosi, e dalle sue tre aperture ad arco, una delle quali, quella di mezzo, è rovinata a guisa di larga falla, appare un triplice panorama magnifico, grandioso, con l'Etna e le circostanti pianure e colline, con le campagne ricche di verde intenso, cosparse di paeselli e di villaggi, le cui masse

bianche risaltano nello sfondo di smeraldo come costellazioni di stelle scintillanti nel firmamento.

Sono tre tele, tre incomparabili tele che una volta osservate non potran mai staccarsi dagli occhi: da una parte, le montagne taorminesi scendenti a picco, e monti e colline che si seguono e si accavalcano lontano lontano; dall'altra, la rada sabbiosa e serpeggiante di Giardini che nelle ore del tramonto acquista un colore

TAORMINA — PIAZZA S. AGOSTINO CON LA TORRE DELL'OROLOGIO. (Fot. Alinari).

come di argento, e dove il suo bianco paesello la segue nello stesso senso; e più in là ancora la punta estrema di Taormina....

La superba vista di quassù, insomma, incanta ed affascina in tal guisa da far dimenticare per un momento le rovine, e concentrare tutto lo spirito nella contemplazione delle bellezze naturali. Si cade nel sogno, in un sogno lungo e dolce, ristoratore per le anime stanche, desiderose di riacquistare il giocondo sentimento della vita.

Numerosi frammenti sono sparsi ed accatastati nella platea dell' orchestra:

tronchi di colonne, capitelli, architravi, tutto un ammasso di rottami, in mezzo ai quali germoglia la vita nell'agave sempre verde ed in altre erbe selvatiche. Ecco quel che rimane della ricca veste del teatro dopo tante spoliazioni e saccheggiamenti, non ultimi quelli dei signori del paese che ne tolsero i marmi per la costruzione dei loro palazzi!

Attorno al *podium*, ch' era decorato d' un bel cordone di calcare del quale avanzano alcuni frammenti con nomi, girava un ambulacro come nell'anfiteatro siracusano.

Pochissime sono le traccie dei sedili della conca disposta in un avallamento naturale della collina, e solo se ne scorgono alcune verso sinistra guardando la scena; ma in compenso esiste buona parte della grandiosa galleria che chiudeva in cima la conca medesima con numerose nicchie esternamente, destinate a contenere forse sculture decorative, e dove, fra grandi blocchi di muratura caduti dalla volta, sono notevoli, specie nel braccio di destra, varie scalette, il cui significato ancora non riesce ben chiaro.

Da questo luogo, nella cui prossimità, non molti anni or sono, furono scoverte le traccie di un tempietto greco, si disegna splendidamente la vista delle due coste maravigliose, la catanese e la messinese, col loro bel mare profondamente verde, le cui tinte da un istante all'altro variano sino a divenire multicolori nelle ore vespertine, e le cui onde leggermente mormoranti s'infrangono contro la rada. Ed ecco, a destra, la penisola di Naxos dove, pieni di fede, sbarcarono i Calcidesi; dove Dionigi fece sentire la furia della sua vendetta; di dove Arabi, Normanni passarono coi loro arnesi terribili di guerra; dove la punta estrema di Capo Schisò protendentesi sul mare e nereggiante di lava, pare ammantata di lutto. E passando oltre tanta solitudine, animata oggi solo dall'aratro e dalla zappa dell'agricoltore, ecco la rappresentanza della vita moderna, ecco la industre Riposto.... ecco altri paesetti ridenti che dall'igneo vulcano pare traggano la loro forza e il loro benessere.

ANTONINO JUFRE: LA VISITAZIONE.
TAORMINA — CHIESA DEL VARÒ.
(Fot. Brogi).

D'altra banda, a sinistra, si erge la massa imponente della montagna sovrastante Taormina, ripida, scoscesa, con gli avanzi del castello medioevale, cui sembra stia accanto Mola; e da qui si dirama la catena peloritana che declinando gradatamente, scende sino al pittoresco Capo S. Alessio, il quale col suo castello moderno

TAORMINA — PORTA OGIVALE NEL CORSO UMBERTO I. (Fot. Crupi).

s'innalza come dalla sommità di un cono sorgente dal mare.

E l'occhio corre, corre sempre di maraviglia in maraviglia; dalla penisola di S. Andrea alla rada sabbiosa di Letojanni; dal piccolo cimitero taorminese, lindo e biancheggiante di pietre sepolcrali e di croci, alle cave marmifere famose, racchiuse fra una gola della montagna, qua d'un color rosso cupo come il ferro, là d'un

giallo quasi d'oro; e corre oltre Forza somigliante ad un nido d'aquila, dietro cui sfilano altri monti; corre sino alla Calabria che alla sicula terra manda il suo bacio d'amore.

Non è descrivibile l'incanto del sorgere del sole, nella stagione invernale, go-

TAORMINA — PALAZZO CIAMPOLI. (Fot. Marziani).

duto dalle alture del teatro, quando il gran disco si leva maestosamente dal mare ed illumina d'una luce d'oro le rovine. Il sorgere del sole a Taormina, i tramonti a Siracusa! Ecco due godimenti che non posson trovare esatta corrispondenza nel magistero della parola o del pennello!

Una piccola raccolta, provvisoriamente collocata nella casa del custode, è annessa al teatro.

Sono in essa notevoli, fra i tanti frammenti, alcune delle nove *tavole finanziarie* disposte dal Bormann in Kaibel (tavole amministrative contenenti i resoconti del bilancio presuntivo e consuntivo di più anni), appartenenti all'epoca romana dal 150 in giù, sino al periodo imperiale; un blocco di marmo biancastro nel quale è inciso

TAORMINA — VEDUTA DEL VERSANTE SOTTO LA PIAZZA S. AGOSTINO. (Fot. Alinari).

in greco l'elenco degli strategi della città (II, I sec. a. C.); un torso efebico acefalo d'arte ellenistica con restauro in gesso nella parte inferiore; e finalmente un piccolo sarcofago romano. Quest'ultimo fu rinvenuto nella necropoli della strada provinciale, e le sue sculture rappresentano un baccanale con numerose figure musicanti e con due genî alati in uno dei due lati minori, uno che trascina un capro e l'altro che suona una doppia tibia.

Dal grande al piccolo teatro è breve il passo.

I Romani sentirono il bisogno di possedere un altro edificio di più modeste proporzioni per gli spettacoli pubblici e l'eressero proprio accanto ad un tempio

greco, del quale rimangono alcuni avanzi dello stereobate di calcare taorminese, con triplice ordine di gradini, e dove si vedono ancora le impronte delle colonne.

Questi ed altri ruderi, appartenenti pure ad un tempietto *in antis* nella chiesa di S. Pancrazio, ecco le rarissime vestigia della città ellenica, la quale non dovea esser molto grande a voler giudicare dalla lor mole.

Presso la medesima chiesa dedicata al primo vescovo di Taormina, nel cui fianco

TAORMINA — EX-CATTEDRALE CON LA FONTE. (Fot. Alinari).

si vedono i bei massi maravigliosamente squadrati e combacianti fra loro della costruzione greca, fu rinvenuta una pregevole statua in marmo rappresentante una sacerdotessa, e pure in queste stesse vicinanze venne scoverta una tavola votiva, oggi nel piccolo museo del teatro, allusiva al culto di Iside e di Serapide, la qual cosa ha fatto credere che il tempio fosse consacrato a quelle due divinità. L'iscrizione in greco, del I secolo a. C., tradotta, dice così: « O passeggiero, presso questo portico di Serapide e di Iside, dedicarono una santa ara il barceo (Libico) Carneade, figlio di Eucrito, neocóro, la moglie di lui Pizia e la figlia Eraso a colui che regge

le superbe dimore di Giove, affinchè essi giocondamente felici trascorressero per sempre la vita.

Questo ed altri monumenti epigrafici dimostrano come Taormina, al par di Siracusa, si mantenesse greca nell'anima, nella lingua e nelle tradizioni; e solo nel

TAORMINA — EX CATTEDRALE — PORTA AD OVEST. (Fot. Brogi).

periodo imperiale tardo, la città romana, splendida e ricca di popolo, si assise sovranamente sull'antica, soffocandola del tutto!

Si vuole che un teatro, ma di gran lunga più piccolo, di cui oggi invano cercheremmo le traccie, esistesse sul luogo medesimo del romano; nella stessa guisa i templi furon sepolti e sulle loro rovine s'innalzarono teatri, terme.... edifici sacri al godimento. — Così Taormina romana affogava nel piacere!

L'esistenza del piccolo teatro fino al 1893 era assolutamente ignorata, e solo ad

un caso se ne deve la scoperta. — Il parascena oggi messo in vista, prima d'allora, era nientemeno che una cisterna! Sebbene sia tuttavia desiderabile un totale sgombro del monumento, pure gli avanzi di esso, messi a nudo dal compianto Patricolo,

TAORMINA — EX-CATTEDRALE — PORTA AD EST. (Fot. Crupi).

come buona parte dei sedili, fabbricati, al solito, con mattoni, alcune traccie dell'ambulacro superiore, un rullo di colonna scanalata e varî bei frammenti di coronamento sono sufficienti a farci ricostruire idealmente l'elegante edificio, modellato, come sembra, sul grande teatro, e distribuito in quattro cunei con tre nicchie nel muro della scena, delle quali appena una è superstite.

Altre due opere grandiose attestano la potenza romana: un vasto serbatoio di

[illegible] (la così detta « piscina mirabile »), conosciuto volgarmente col nome di *Stamone*, sulla prossima collina, nella località *Giafari*; e la pretesa naumachia.

I Romani incanalarono le acque purissime di una sorgente che scaturisce sul monte Tauro fra Mongiuffi e Milia, a 3 ore da Taormina, e costruirono, da popolo pratico e preveggente, un serbatoio colossale, affinchè, in ogni bisogno, esso potesse bastare ad alimentare la città. È questa una grande camera di forma rettan-

TAORMINA — FONTANA.

golare, divisa in mezzo da 8 piloni sostenenti 9 archi, in modo da formare due corridoi con volta a botte. Anche qui il lavoro è compiuto magistralmente con mattoni, e le pareti sono rivestite d'un intonaco molto spesso e forte composto di sabbia delle vicine *fiumare*. Le acque vi si versavan dentro dalle due aperture esistenti di contro alla scaletta di accesso, ed il vano era rischiarato da quattro luci aperte in uno dei due lati maggiori. Al serbatoio era annessa una stanza per la distribuzione delle acque, dove sono ancora visibili traccie dell'incanalatura.

La patina muscosa verde presa dalle pareti e i segni dello scolo delle acque in direzione delle due aperture, insieme con la grandiosità stessa del monumento,

TAORMINA — CASA FLORESTA.

(Fot. Brogi).

fortemente scuotono l'animo del visitatore, il quale si vede innanzi ad un'opera poderosa che gli richiama il grande talento costruttivo dei Romani.

La pretesa naumachia, situata a poca distanza dal teatro, era forse, invece, una grandiosa terma sul tipo di quelle di Roma.

TAORMINA — UNA PORTA SUL CORSO UMBERTO I. (Fot. Marziani).

Di essa non appare visibile che un lunghissimo muro, verso sud-est, fabbricato con mattoni, avente numerose nicchie, una, grande ad arco, e l'altra, piccola rettangolare, disposte alternativamente.

Gli altri elementi costruttivi descritti dall'Holm, sono oggi nascosti entro fabbriche moderne, ma bene esaminati non possono far credere all'opinione del celebre

storico tedesco, il quale pensava ad un grande serbatoio d'acqua. Se così fosse, bisognerebbe dire che i Romani non si preoccupassero d'altro che d'approvvigionamenti d'acqua assai più del bisognevole. Il serbatoio della località Giafari ed altri più piccoli delle sue vicinanze, di cui si notano le vestigia, erano fin troppo sufficienti alla loro alimentazione idrica, e non si comprenderebbe com'essi volessero costruirne un altro più colossale e in un luogo privo della necessaria pendenza per la regolare defluizione delle acque.

TAORMINA — LA BADIA VECCHIA CON LA CAMPAGNA. (Fot. Bruno).

Nulla avanza della città bizantina che dovea esser ricca e bella.

Solo possiamo noverare una serie d'iscrizioni di carattere funerario (VII-VIII sec.) provenienti dal cimitero posto nella vallata orientale del teatro. Esse sono quasi tutte in greco, e, come quelle di Siracusa, ricordano laconicamente le virtù del defunto, oppure, senz'altro, il nome e l'età di esso.

Ma devastazioni d'ogni genere e tempo han decimato un materiale epigrafico che dovea esser di gran lunga numeroso, e che avrebbe certamente contribuito ad illuminare la fin qui poco conosciuta Sicilia bizantina.

La medesima sorte ha incontrato la suppellettile funebre delle tombe, e solo casualmente è avvenuto di ricuperare alcuni pochi gioielli, come i tre orecchini d'oro circolari posseduti dal R. Museo Archeologico di Siracusa, uno dei quali manifesta

TAORMINA — LA TORRE DELLA BADIA VECCHIA. (Fot. Alinari).

una più ricca fattura con pendaglietti di forma globare e con la rappresentanza di un vulcano (l'Etna?) fra due uccelli entro il cerchietto.

* * *

Molto più piccola della romana era la Taormina medioevale oggidì compresa nella cerchia della cittadina moderna, attraversata dal corso Umberto I, verso cui

boccano numerosi vicoli seguenti il declivio della montagna, cioè alcuni in salita e i altri in discesa.

Però essa, negli ultimi tempi, ha assai perduto della sua primitiva e caratteristica genuinità col sorgere degli alberghi, grandiosi sì, ma assolutamente inestetici,

TAORMINA — PORTA CATANIA

e con la smania dei privati di rimodernare ed ingrandir tutto a danno dell'arte e talvolta dello stesso buon senso.

Il borgo medioevale era chiuso fra Porta Catania e Porta dell'Orologio, vuol dire occupava un brevissimo spazio, entro il quale sul gruppo delle case modeste ed umili torreggiavano i palazzi signorili, come quelli degli Zumbo (oggi Ciampoli) e dei Santostefano.

Palazzo Corvaja, così chiamato dal nome dell'ultimo proprietario, rimaneva, e se ne ignora il perchè, fuori della cinta dell'abitato, ed era preceduto dalla chiesa di S. Pietro, oggi sulla strada provinciale, importante per la sua architettura interna dei primi del '400 e per il suo altar maggiore decorato d'un raro palio goticizzante; e dalla chiesa di S. Pancrazio interamente rimodernata e, come si disse, eretta sulla fabbrica di un tempio greco.

TAORMINA — LA PIAZZETTA INNANZI A PORTA CATANIA.

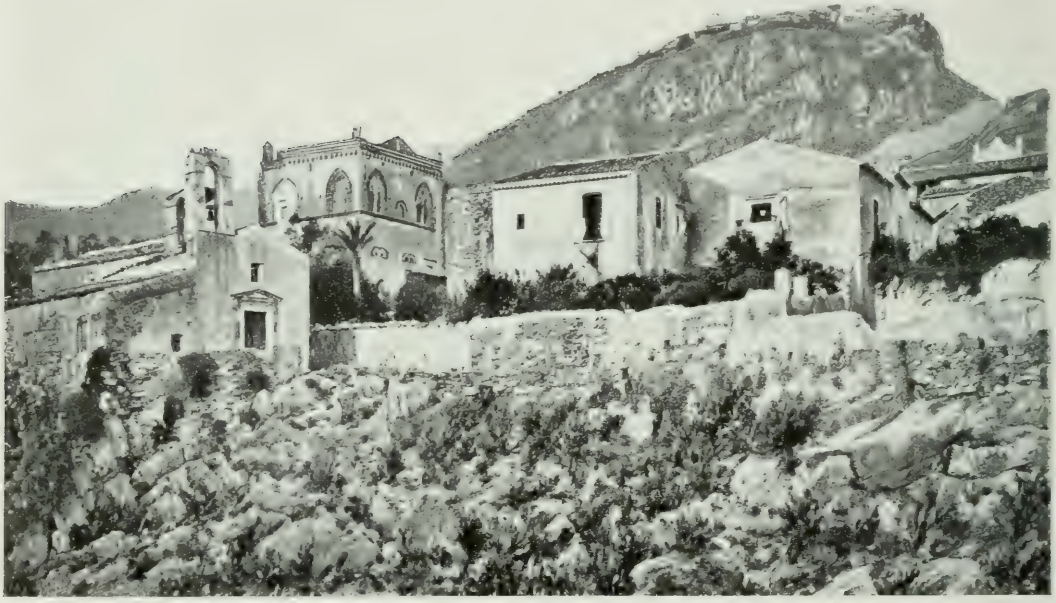
Il palazzo Corvaja appartiene ai primi del '500, ed offre molti rapporti di somiglianza con quello Finocchiaro in Randazzo, una cittadina medievale quest'altra quasi intatta, le cui costruzioni civili mostrano tanti punti di relazione con quelle taorminesi.

Gli scrittori locali si sono sbizzarriti nel dare a questo edificio, come ad altri evidentemente del '400, date remote e le più lontane possibili: così alcuni han creduto attribuirlo all'architettura normanna, altri alla sveva, altri almeno all'aragonese. Ma tutto ciò è falso: dell'alto medioevo non esiste nulla a Taormina ed invano vi si cercherebbe un avanzo qualsia del tempo di Ruggero o dell'imperatore Federico II.

La nostra cittadina solamente cogli Aragonesi figura nella sua compagine mo-

mentale, e pare che non prima della seconda metà del '400 essa abbia avuto uno sviluppo edilizio considerevole.

Il palazzo Corvaja ha forma trapezoide ed è decorato nel prospetto principale di quattro bifore, disgraziatamente deturpate in tempo posteriore, sotto cui gira una lunga iscrizione latina a grandi lettere gotiche, contenente varie sentenze morali allusive alla prudenza, alla giustizia, alla temperanza e alla fortezza, chiusa



TAORMINA — PANORAMA COL PALAZZO SANTOSTEFANO E MOLA. (Fot. Bruno).

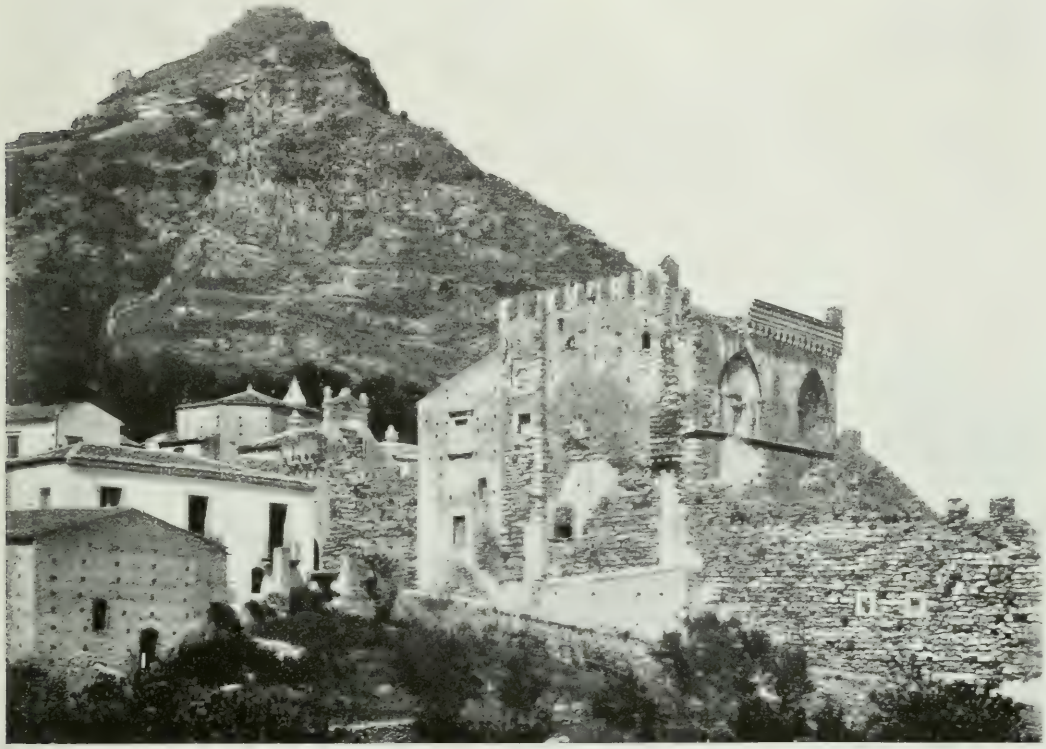
agli angoli fra gli stemmi della Casa, ed incisa in una larga fascia di calcare intarsiata di pomice di lava.

La merlatura terminale dà un carattere di severità all'elegante edificio oggi miseramente tenuto, foracchiato di aperture volgari ed affumicato permanentemente da un forno da panettiere esistente in uno dei vani sottostanti.

Varie finestre sono nelle facciate a nord e sud, come pure nella parte posteriore dietro il cortile; ed accanto al prospetto di mezzogiorno si apre un grandioso portone, la cui forma è così caratteristica nell'architettura messinese dei primi del

'500, sormontato da uno stemma seicentesco, e donde si accede nella corte. Qui, in mezzo all'arco dell'androne, vediamo l'arma dei Corvaja rappresentante una bandiera, con la data 1538, che segna molto probabilmente l'epoca del passaggio della casa dall'antico possessore nelle mani del nuovo, cioè del Corvaja.

Difatti nel prospetto principale si trova lo stesso stemma già osservato in un avanzo di scultura medioevale nella scena del teatro (quello degli Zumbo) e che ve-



TAORMINA — LA CINTA MURALE DI MEZZOGIORNO CON IL PALAZZO SANTOSTEFANO.

(Fot. Crupi).

dremo ripetuto pure nel palazzo Ciampoli, consistente in tre stellette divise da una banda orizzontale.

La scala è scoverta ed è decorata di tre sculture a bassorilievo in calcare, poste nella faccia esterna del davanzale dell' ultimo pianerottolo superiore, che ha dinanzi una porticina ogiva con lo stesso stemma della facciata. Esse rappresentano: la Creazione di Eva; Adamo ed Eva attorno all'albero; Eva che fila stando seduta, ed Adamo che zappa.

L'esecuzione di queste sculture è in certo qual modo accurata ed il loro stile richiama perfettamente le opere siciliane dei primi del '500.

Nell'alto della parete sovrastante la medesima scala, sotto una elegante bifora, si legge in una fascia di calcare, decorata della solita strisciolina di lava: ESTO. MICHII (sic) LOCV. REFVGII; le quali parole hanno in mezzo la figurina dell'*Agnus Dei*, messa forse a bella posta dal costruttore del palazzo per significare maggiormente, più che nol dicesse con lo scritto, ch'egli sceglieva tal luogo come asilo di pace.

TAORMINA — PALAZZO SANTOSTEFANO CON LA CAMPAGNA. (Fot. Marziani).

La vicina chiesa di S. Caterina, che occupa una parte del piccolo teatro, in origine era probabilmente coeva al palazzo Corvaja.

La statua in marmo della Santa titolare, collocata dentro la nicchia del prospetto, sembrerebbe a prima vista un lavoro cinquecentistico, mentre, al contrario, non è che un'ispirazione dell'arte di quel tempo, appartenendo l'opera ai primi anni del '700, come si legge attorno alla base: PAVLVS GRECO SCVLPÍ ANO DNI 1705.

Invece, proprio degli ultimi del '400, è un'altra statua della medesima Santa, posta su di un altarino, nell'interno. La figura sta sopra una ruota dentata e bran-

disce una spada che va a colpire in direzione della gola il tiranno, d'steso supino per terra con le mani levate, in atto di voler fermare il colpo dell'arma. L'ignoto

TAORMINA — PALAZZO SANTOSTEFANO.

scultore non manifesta una grande sapienza plastica, come si vede nelle disarmoniche proporzioni della statua alquanto tozza e dalla testa grossa, ma rivela le sue

attitudini di decoratore nel lavoro ornamentale dei particolari delle vesti e dell'abbigliamento, come, a mo' d'esempio, nel cinturino e nella collana di perle. Nel fronte

TAORMINA — CHIESA DI S. ANTONIO.

dell'orlo superiore del plinto è incisa la data MCCCCLXXXXIII, e attorno vi è raffigurato il martirio di S. Caterina posta fra due ruote e due carnefici; un gruppo di battuti; lo stemma di Taormina, e due teste di Serafini.

La chiesa di S. Agostino rimaneva a pochi passi dalla cinta murale della città. Essa sorge nella piazza omonima, oggi detta « 9 Aprile », ed è tutta leggiera

TAORMINA — PORTA S. ANTONIO CON LE MURA. (Fot. Crupi).

ed elegante col suo bel portale ogivo in calcare, tranne la porta vera e propria composta di marmi taorminesi; col suo rosoncino che sembra un fine ricamo; col campaniletto decorato di strisce di pomice di lava dalla merlatura in forma di

fior.; e con due mensoline all'angolo che servivano a sostegno della bandiera della corporazione.

Due basi di marmo del luogo, collocate dinanzi alla facciata, insieme con altre

TAORMINA — PORTA S. ANTONIO — PARTICOLARE.

depositate oggi entro la chiesa, dimostrano come dovesse un tempo esistere colà un portichetto, il quale conferiva certamente alla fabbrica maggior decoro.

Nell'interno, oltre all'antico soffitto, è notevole una graziosa ancona dietro l'al-

tar maggiore, appesa alla parete, a considerevole altezza, ed abbandonata interamente alla polvere.

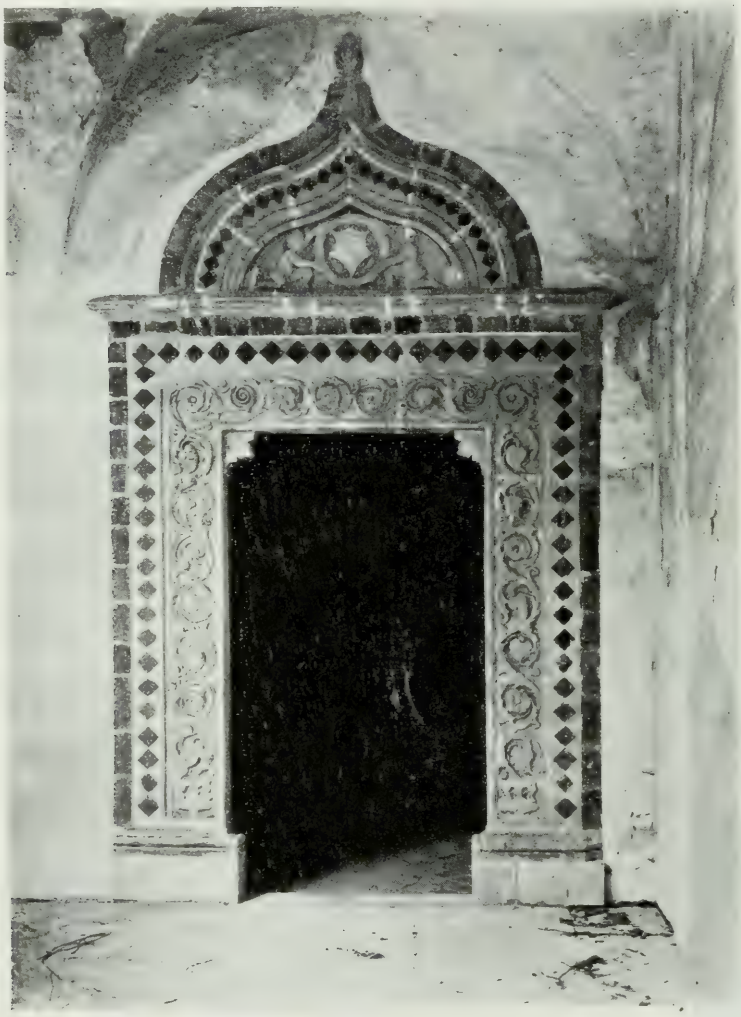
Si conosce, per mezzo di un documento, che la pittura fu eseguita da Antonello de Saliba e che gli intagli della ricca cornice furono compiuti dal padre, a nome Giovanni, valoroso scultore in legno del secolo XV.

TAORMINA — UNA FINESTRA. (Fot. Crupi).

Antonello, nipote, come risulta da nuovi documenti, del celebre pittore omonimo, ebbe, forse più che per merito proprio, per virtù di cotesta parentela, rinomanza e fortuna in Sicilia, tanto che oggi possiamo contare un buon numero di opere uscite dal suo pennello. — Padre e figlio lavoravano insieme nella medesima bottega, l'uno intento a fabbricar cornici e l'altro a dipingere.

L'ancona di S. Agostino rappresenta la Vergine col Figlio e ricorda molto nelle

rezze e nell'atteggiamento quella del Museo Civico di Catania. Ella è assisa fra S. Sebastiano e S. Girolamo, questi d'aspetto venerando con in mano un archetipo; in alto si vede l'Eterno fra S. Agata e S. Caterina, e nella predella il Cristo fra gli Apostoli.



TAORMINA — UNA PORTA MEDIOEVALE. (Fot. Crupi).

Ma il pregio maggiore consiste negli squisiti intagli dorati onde va adorna la pittura, svolgentisi in colonnine tortili che dividono il campo delle varie figure, in graziose mensolette a forma di ventaglio trilobato, in pennacchi leggermente esili e che sembran fatti col fiato.

TAORMINA — L'EX-CONVENTO DI S. DOMENICO E L'ETNA. (Fot. Brogi).

* * *

Ed ora entriamo nella cittadina medioevale.

La porta turrita d'accesso, oggi detta « Torre dell'Orologio », è stata pur troppo barbaramente trasformata, e solo, guardando dalla parte interna, appare visibile qual-

TAORMINA — EX-CONVENTO DI S. DOMENICO — CHIOSTRO. (Fot. Crupi).

che traccia antica, come il suo arco ogivo e la scaletta laterale, sebbene rimaneggiata, che conduce alla sommità della torre.

Questa si legava con la cinta delle mura che facevan capo, seguendo la salita del colle, sino al castello, cinta costruita in parte con materiale laterizio ricavato dai monumenti classici, e della quale si osservano le vestigia fortunatamente in maniera da potere stabilire, con una certa precisione, i brevi limiti della città medioevale.

Percorrendo il corso Umberto I, ci è dato notare, quasi ad ogni passo, avanzi di case di quel periodo, come portoni e finestre che spuntano dai vicoletti adiacenti.

Fra queste ultime ricordiamo la bella bifora di casa Culoso nel vicolo Verre

TAORMINA — CORO DELLA CHIESA DI S. DOMENICO. (Fot. Brogi).

(stranezza di dedica!) con le due mensoline per i vasi da fiori e con altrettante per le tende.

Ma tali modesti avanzi cedono il posto ai pochissimi palazzi signorili che da soli rappresentano la vita siciliana tutta feudale, come si svolgeva nel basso medioevo.

In Sicilia, appunto, dove non arrise la gloria del Comune, simbolo del governo di popolo, la parola medioevo anche oggi è sinonimo di prepotenza, di rapacità, di reggimento assoluto ed aristocratico; e l'architettura, che si conforma alle circostanze politiche e morali di un paese, rispecchia perfettamente lo stato dell'Isola in quel tempo.

Ecco, sull'alto di una gradinata, sorgere maestoso palazzo Ciampoli, un nome tutto affatto moderno che nulla ha che fare con l'antico.

Esso ha subìto la stessa sorte, e forse anche peggio, di altre costruzioni coeve, cioè trasformazioni selvagge, deturpamenti d'ogni genere, vandalismi deplorevoli. — Appena due bifore rimangono, compresa una murata verso l'angolo a destra, delle cinque che decoravano il prospetto principale.

Vari particolari nobilissimi conferiscono pregio all'edificio, come la bella, ele-

gante fascia di rosette concatenantisi l'una con l'altra sotto le finestre, ed il magnifico portone, sormontato dallo stemma di Casa Corvaja e con la data 1412, entro una ghirlanda di alloro.

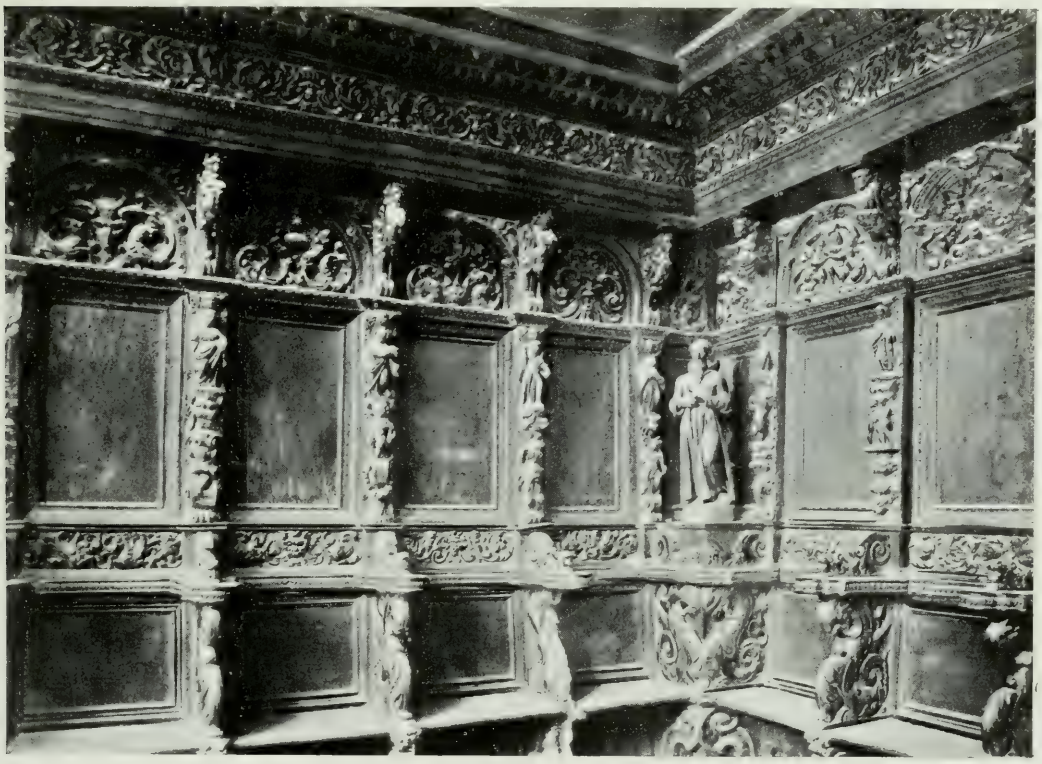
I merli della facciata sembrano di molto posteriori, e solo il lato nord offre alcuni avanzi del coronamento, consistente in mensoline con archetti trilobati, ed in una fascia a scacchi di pomice di lava.

Caratteristico è anche il portone della corte fabbricato alla base con marmi di Taormina, decorato ai timpani di due imagini romane, una delle quali laureata.

Nell'interno della scala, ch'è coverta, s'incontrano le traccie di vari secoli e dell'opera recente di deturpamento: una porticina ad arco a tutto sesto nell'ammezzato con stemma uguale a quello della fascia decorativa del prospetto; una porta del '500 tardo che rammenta quelle di Randazzo; un collo di cisterna ottagonale di marmo taorminese dello stesso tempo; i battenti a cardine del '600 nel portone.

Egli è per questo che v'è tutto un odore di antico, guastato solo dal tanfo degli intonachi volgari e del colore dell'imbianchino.

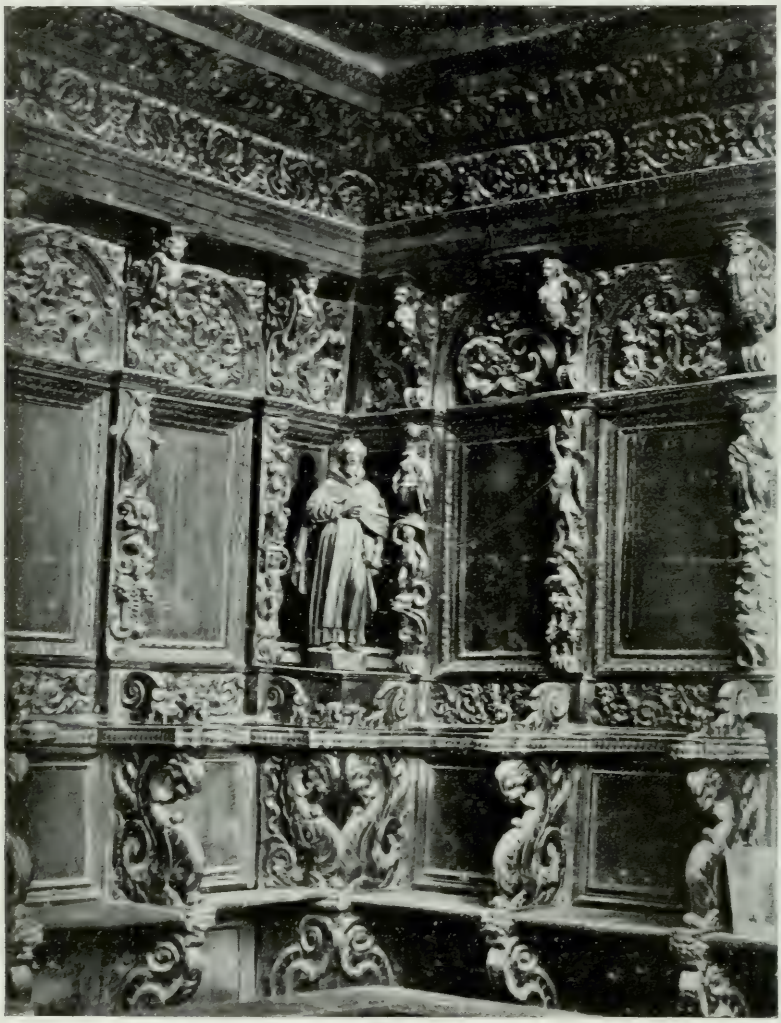
Tutto sommato, dalle varie parti architettoniche sembra sicuro che il palazzo, in origine appartenuto ai Corvaja, come attesta l'arma e la data 1412, verso i primi



TAORMINA — CHIESA DI S. DOMENICO — CORO — PARTICOLARE. (Fot. Crupi).

del suo sia passato in potere della famiglia Zumbo, della quale abbiamo osservato lo stemma nel palazzo Corvaja e nel frammento decorativo della scena del teatro.

Che cosa avvenne? Fu compiuta una permuta fra l'una e l'altra casa? Passò



TAORMINA — CHIESA DI S. DOMENICO — CORO — PARTICOLARE. (Fot. Marziani).

alla nuova famiglia per eredità o per acquisto? Tutti punti interrogativi che rimangono finora senza alcuna risposta.

Pure sulle falde della collina s'innalza un'altra elegantissima fabbrica, nota col nome di « Torre della Badia » o « Badiazza », la quale è decorata riccamente, a profusione, d'intarsi di pomice di lava, in modo da dar l'effetto di un lavoro di ricamo. Il nero risalta sul bianco del calcare delle finestre, onde l'edificio sembra

costruito d'avorio e di ebano. E la torre si eleva solitaria nella campagna, come una casa di fate, senza tetto, senza che nulla la contamini, integra nella sua purezza, quasi lanciando all'aria, al vento queste parole: « Fui bella, fra le mie mura riso-

TAORMINA — CHIESA DI S. DOMENICO — CORO — PARTICOLARE. (Fot. Marziani).

narono canti, echi di sollazzi e di feste, ed ora son triste, ora son sola; le esclamazioni di chi mi ammira sono strali che feriscono il mio petto.... ed il mio pianto non ha fine ».

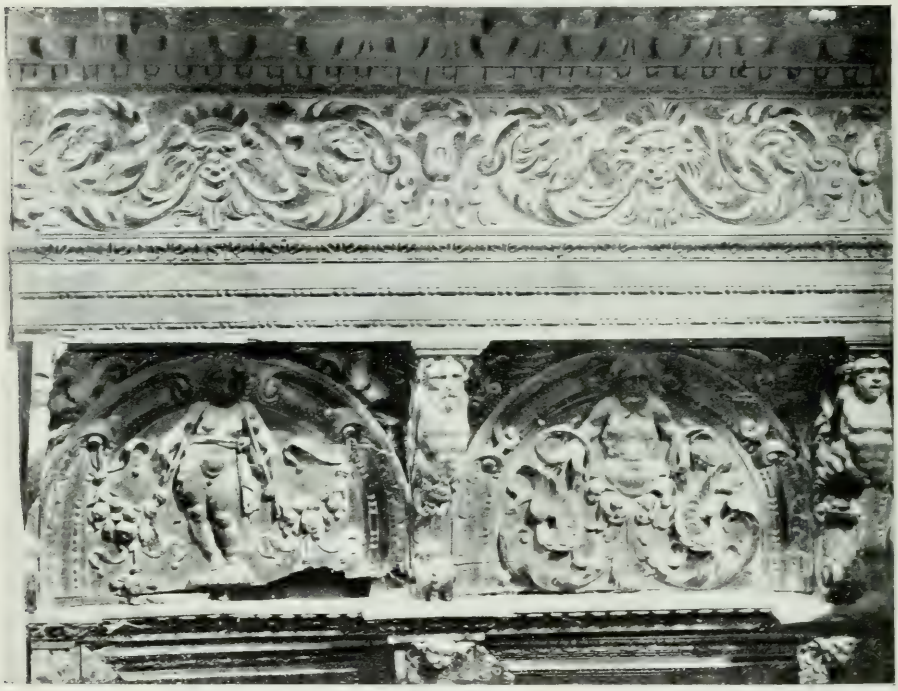
La chiesa madre o *madrice* (come in Sicilia vien detta), un tempo Cattedrale, dedicata a S. Nicolò, è pur essa caratteristica e degna di studio.

La sua facciata principale era decorata nel '500 di un portale di cui si conser-

ano gli stipiti con sculture a bassorilievo di mediocre esecuzione rappresentanti Apostoli, re Biblici, simboli di Evangelisti, affastellati insieme, entro clipei, oltre alla figura del Santo titolare, ripetuta anche sull'alto della porta.

La distruzione di cotesto portale dovette avvenire nel 1636, data segnata in un'epigrafe apposta alla facciata medesima quando se ne volle modificare il disegno, rispettando solo le due finestrine ogive ed il rosone, opere entrambe del Rinascimento.

I due lati est ed ovest della chiesa presentano due porte di tempo diverso,



TAORMINA — CHIESA DI S. DOMENICO — CORO — PARTICOLARE. (Fot. Marziani).

cioè l'una sincrona al rosone e alla finestra del prospetto, con colonnine in calcare e con stipiti di pietra di Taormina; e l'altra in marmo, contornata di lava, della prima metà del '400, con bei bassorilievi riproducenti la mistica vite tutt'all'intorno, che nasce da due vasi ansati a mo' di delfini, e con la figura del Cristo benedicente sull'architrave, rappresentata entro una forma conchiliare quadrilobata, fra S. Paolo e S. Pietro.

Nello stesso fianco ovest, il corpo di fabbrica, sporgente a guisa di grande torre, con una rosa in calcare decorata di un doppio giro di pomice di lana, è dato dal braccio di croce costruito nel '500, dopo cioè che fu modificata la pianta semplicissima della basilichetta medioevale.

L'interno a tre navi ha tutto il carattere dell'architettura cinquecentistica con belle colonne e capitelli di marmo di Taormina, con lesene, nelle quali alcuni capitelli sembrano tolti dal teatro, e col soffitto a grandi capriate lavorato egregiamente.

TAORMINA — CHIESA DI S. DOMENICO — CORO — PARTICOLARE. (Fot. Brogi).

Una sola pittura è notevole, cioè una buona tavola del '500, disgraziatamente alquanto guasta, rappresentante la Madonna col Bambino in trono fra S. Giacomo e S. Giovanni Battista, su di uno sfondo architettonico attraverso cui si scorge la campagna.

Trattasi di un fine lavoro che meriterebbe un restauro ed una collocazione mi-

ellere. Questo, e l'altro quadro di S. Agostino di Antonello de Saliba, sono quanto di più pregevole in fatto di pittura si possa trovare a Taormina

Dopo di essi viene la tavola della Visitazione nella chiesa di Varò o dell'Addolorata, figura creduta molto antica laddove essa presenta caratteri decisamente cinque-

TAORMINA — CHIESA DI S. DOMENICO — PULPITO. (Fot. Marziani).

centeschi, ed appartenente ad un ignoto Antonino Jufre, come risulta dal cartellino dove la data appare alterata.

Varie sculture di poco interesse sono sparse qua e là nella chiesa madre; e lo stesso può dirsi della statua della Vergine nella cappella, in fondo alla navata laterale destra, decorata di volta a crociera, un'opera men che mediocre dovuta forse allo stesso artista che eseguì il portale del prospetto.

In questa stessa cappella si vedono buttati ignobilmente due pilastri marmorei molto preziosi, rinvenuti dal d'Orville in un muro della chiesa di S. Pietro, e registrati dal Kaibel nel suo *Corpus*, i quali contengono in greco l' elenco dei Ginnasiarchi.

TAORMINA — CHIESA DI S. DOMENICO — ARMADI DELLA SAGRESTIA — PARTICOLARE.

Nel tempo in cui avvenivano le trasformazioni nella facciata della chiesa, fu eretta dinanzi, nella sua piazza, la curiosa fontana, gonfia come quel secolo iperbolico, con la centauressa, in alto, sorreggente il globo nella sinistra e con i nomi dei giurati (così chiamati gli amministratori dei Comuni siciliani del tempo), che pensarono

TAORMINA — CHIESA DI S. DOMENICO — MONUMENTO SEPOLCRALE NELLA CAPPELLA CORVAJA.
(Fot. Crupi).

alla mirabile opera, ripetuti (oh smisurata vanità!) attorno alla prima vasca ed al bocciuolo dov'è incisa pure la data 1635.

Un buon tipo di palazzina borghese dovea essere casa Floresta, la quale conserva alcuni begli avanzi cinquecentistici, cioè varie finestrine di forma rettangolare, due porte, e la scala decorata graziosamente di mensolette eleganti dalla parte esterna del pianerottolo.

Con Porta Catania, così detta perchè volta verso quella città (per la stessa ragione ch'è chiamata Porta Messina quella che costituisce l'ingresso della cittadina moderna, costruita verso i primi dell''800), si chiude, come si disse, il borgo medioevale, e ad essa si allacciano le mura di cinta di questo lato, che andavano poi a legarsi, all'angolo, col palazzo Santostefano.

La porta, spostata e deturpata in epoca moderna, presenta nella sua faccia esteriore un ballatoio con cinque buchi che servivano per lo scagliamento delle pietre (un mezzo di difesa di quel tempo), e sotto, entro un'edicoletta, decorata all'ingiro della solita fascetta di lava, lo stemma aragonese e le torri in basso con la data MCCCCXXXX.

Palazzo Santostefano è quasi di forma quadrilatera con due prospetti ben decorati, uno a nord e l'altro ad est; ma il piano, al cui piè si svolge la scala, è il meglio conservato, ricco di ornamentazioni all'ingiro delle finestre, e col bel coronamento in pomice di lava, formato di mensole, di motivi a zig-zag e di rosette trilobate.

Nel piano terra è degna di nota una bella e grande sala, decorata di volta a crociera, i cui archi ogivi poggiano sopra una colonna piantata nel mezzo del vano, e con capitello ricco di foglie, avente lo stemma della Casa.

Fra il muro della città e quello di protezione, posto poco più avanti, sorge la chiesetta di S. Antonio, con elegante portale dei primi del '500, simile a quello ad est nella madre chiesa, e con finestrine ai due fianchi chiuse da lamine di piombo con lavoro a traforo, che formano una vera curiosità del genere.

Il muro di protezione, creato certo dal fatto che da questa parte la città non era sufficientemente sicura, come dall'altra verso il mare, presenta una caratteristica tutta medioevale. La sua porta, che ha preso il nome dalla vicina chiesetta di S. Antonio, ha due aperture a sbieco praticate in una costruzione a forma di torre, con coronamento merlato e col solito buttapietre.

Scendendo poco giù, si gode una bella veduta parziale delle mura medioevali di Taormina in modo da poterne ricostruire un quadro quasi completo; e dallo stesso punto si scorge un'altra torre, ad est di Porta S. Antonio, chiamata la « Torre delle finestrelle ».

* * *

Taormina, anche nel '500 tardo, non ebbe più, a quanto pare, alcun nuovo sviluppo edilizio: rimase perfettamente una cittadina medioevale che viveva tutta una vita di riflesso, e però, se qualche cosa tentava, limitavasi a copiare le antiche forme.

TAORMINA — EX-CONVENTO DEI CAPPUCCINI. (Fot. Crupi).

Così, fra le costruzioni modeste di quel periodo, risalta la chiesetta della Madonna del Piliere sul corso Umberto I, il cui portale, composto di marmi del paese,

TAORMINA — ARCO DEI CAPPUCCINI. (Fot. Bruno).

manifesta un'ispirazione diretta della buona architettura siciliana dei primi del '500.

Degli ultimi del secolo XVI o dei primi del seguente è il chiostro dell'abolito convento di S. Domenico appartenente oggi al grande albergo omonimo.

La chiesa ad esso contigua conserva un sontuoso coro, riccamente intagliato con numerose figure che, quantunque non facciano una bella impressione esaminate da sole, pure nell'insieme rendono un considerevole effetto decorativo all'opera d'arte, dovuta alla generosità di un Fra Giuseppe Alermo, come si rileva dalla seguente iscrizione incisa in uno degli stalli:

SULLA STRADA PEL CASTELLO DI TAORMINA. (Fot. Marziani).

HOC OPVS FIERI
FECIT AD DEI SVE MRIS
SME HONORE, FR. IOSEPH
ALERMO SACRE THEIE
MR EX SVIS SVTIBVS SIB
CONCESSIS ET MAXIMIS
LABORIBVS.
1602.

In Sicilia l'arte dell'intaglio in legno ebbe un notevole sviluppo, specialmente nel corso del sec. XVII, e le chiese dell'Isola sono difatti ricche di sculture di quel genere, come cori, custodie, pulpiti ecc.. dei quali sovente ignoriamo l'autore.

Così la iscrizione, da noi pocanzi trascritta, non ebbe cura di additarci il nome dell'artefice, il quale dovette lavorare parecchio nella stessa chiesa, essendo evidentemente opera sua anche il pulpito e gli armadi della sagrestia, l'uno e gli altri pur essi intagliati col medesimo lusso.

Anche qui, in una delle cappelle, si trova un sarcofago di marmo con la figura dell'estinto sul coverchio, vestita di poderosa armatura, nella quale, secondo una tradizione, si dovrebbe ravvisare l'immagine di un Corvaja. Ed è solo questo che mette conto di riprodurla, non essendo del resto l'opera, ascrivibile, senza alcun dubbio, alla seconda metà del '500, di rilevante merito artistico.

TAORMINA — VERSO LA FONTANA.

* * *

I dintorni di Taormina formano degna cornice al quadro maraviglioso ed accrescono l'interesse del visitatore il quale ami portar seco un ricordo completo del bel paese da lui tanto ammirato.

Ed anzitutto egli è attratto dalla vista del castello, il cui colle sovrastante ai suoi occhi si disegna in forma di grande stivale seminato ad ogni passo di fichidindia, disposti a gruppi o sparsi disordinatamente sulla faccia dell'erta pendice.

Son tre i sentieri aspri e disagevoli che conducono al luogo eminente, ma il più tragittabile è quello che rasenta la chiesa dei Cappuccini, una costruzione elegante che fa il paio con quella di S. Agostino.

Lungo il percorso s'incontrano le vestigia di un grande acquedotto romano e si sale, si sale sempre con lo sguardo fiso sulle rovine del castello che pare si possan toccare con mano ad ogni momento, ad ogni risvolto del viottolo.

Appena arrivati su nella spianata di S. Maria della Rocca, un modesto ma molto frequentato Santuario per la sua fama miracolosa, specialmente nelle festività annuali, si comincia ad avere innanzi a sè l'immenso, mirabile spettacolo circostante: Monte La Maestra, Mola, Monte Venere che signoreggia su tutti, e più in giù Monte Porretta.

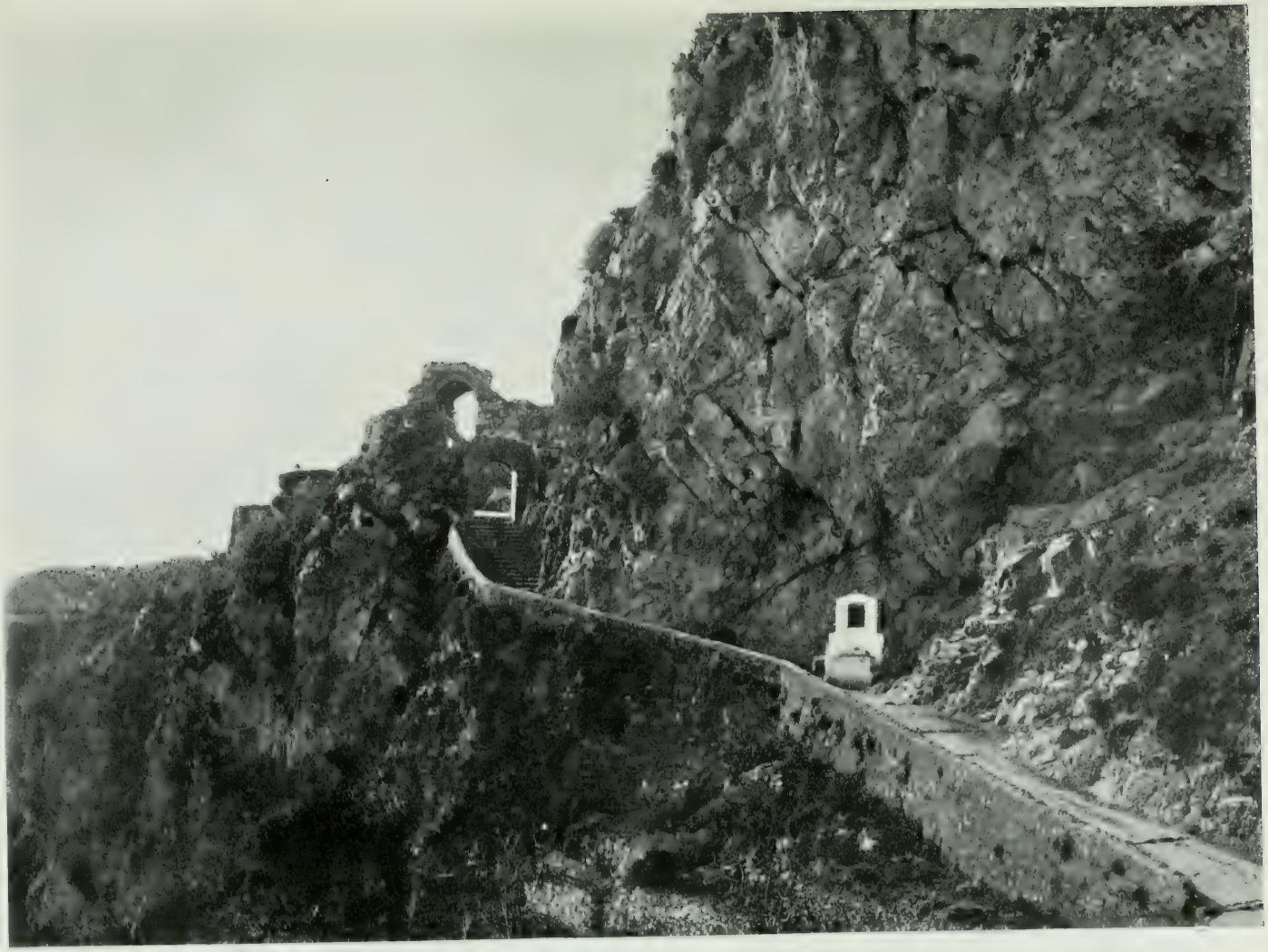
Una vista parziale di Taormina fa pensare tristemente alla grave offesa arre-

CASTEL MOLA — STRADA

catale dagli albergoni moderni che le han distrutto o alterato le linee incantevoli del paesaggio, e che ne han deturpato le memorie.

Pochi passi ancora ed eccoci giunti alle porte del maschio, elevantesi maestoso fra le rovine sul cocuzzolo della collina, che dalla parte di occidente prende l'aspetto di un enorme mucchio di scogliere inaccessibili.

CASTEL MOLA CON MONTE VENERE. (Fot. Crupi).



ENTRATA CASTEL MOLA. (Fot. Crupi).

La fortezza è di forma trapezoidale, e mostra vari particolari della sua originaria struttura: a mezzodì una torre eretta su di un formidabile basamento a scarpa, con traccie delle scalette che conducevano su agli spalti; un cisternone; un corridoio sotterraneo.....

TAORMINA — UN VECCHIO. (Fot. Alinari).

Volgendo l'occhio a destra e a manca si abbraccia intera la vista della sottostante cittadina, come pure quella del teatro, dalla tinta bianco-rossastra, dietro Monte della Croce che lo protegge a guisa di poderoso baluardo, e col grande semicerchio della cavea.

Da questa altura si colgono intere le linee della montagna taorminese che scende giù verso il mare, tra poggi, sinuosità e scoscendimenti, qua e là ammantata di verde, da boschetti di aranci, da giardini grandi e piccoli che ne inghirlandano il paesaggio.

Ma per quante descrizioni si facciano, non è possibile rendere sufficientemente, nella vera immagine, l'alta potenza dei panorami di Taormina che con la loro luce abbagliante, varia, infinita, disanimano qualunque pittore il quale ne tenti rapire l'incantesimo, il magico effetto!

E dal castello si prosegua pure per Mola (dal Casagrandi indicata come il luogo dell'antica Mylae), dove gli avanzi di una fortezza medioevale fan pensare alla terribile strategia di quel posto. Essa coronava le opere di difesa di Taormina in maniera da divenir questa munita formidabilmente contro qualunque assalto nemico. Nel caso che il paese fosse invaso, che il castello cadesse nelle mani degli assalitori, bisognava fare i conti con Mola che minacciosa vigilava la città!

Si vuole da alcuni che questa fosse la vera acropoli della Taormina greca, e

forse questo è il monte ricordato da Edrisi: « [Sorge] presso Taormina — egli dice — il famoso monte che s'appella tûr, celebre pei miracoli e noto per tanti esercizi di pietà. [Scorrono] nei dintorni copiose fiumare, con molti molini, ma de' giardini ve n'ha pochi. Un de' fiumi [che solcan questo territorio] ha un ponte di maravigliosa struttura da mostrare il valore dell'architetto, [che lo innalzò] e la possanza del Sultano [che gliel'ordinò] ».

A Mola si lega pure un episodio occorso nel tempo della guerra austro-spagnuola.

Nel 1676 i Francesi presero possesso di Taormina e di Mola, ma il 17 dicembre 1677 quaranta valorosi soldati salirono, mediante funi, sulla sommità della rocca e sorpresa la guarnigione, la sopraffecero.

Oggi, sul monte, un povero e moderno villaggio sembra rannicchiato là dove un tempo furono abitazioni sicule, come risulta da vestigia di tombe esistenti poco al disotto di Mola, presso Porta Francese.

E chi voglia godere le più vive emozioni di un'ascensione alpinistica, salga ancora sino al Monte Venere o Venerella, a 864 m. sul mare, che dalla sua alta cima pare agiti al vento il vessillo di gloria di Taormina!

TAORMINA — UNA BAMBINA. (Fot. Alinari).

* * *

I dintorni della marina sono pieni, oltre che di bellezze naturali, di memorie storiche di ogni età, anche di tempo prossimo a noi, giacchè dalla baja di Giardini salpò vittorioso per la Calabria, nel 1860, il grande araldo di libertà, Giuseppe Garibaldi.

Quella lingua di terra che si avanza sul mare, segnando quasi da quella parte il limite di Taormina, accolse la prima colonia greca non solo di Sicilia, ma dell'intero Mezzogiorno d'Italia, dopo Cuma.

Anteriormente al 735 a. C. gli Elleni non avevano osato volgere l'occhio alla terra dei Siculi, a causa del terrore che costoro incutevano e forse anche per la poca conoscenza della regione.

Un anno avanti che il corinzio Archia, rappresentante l'elemento dorico nemico del calcidico, fondasse Siracusa, Teocle, a capo dei coloni di Naxos, sbarcò sulla bella pianura irrigata dall'Assinos (il moderno Alcantara che mette foce a mezzogiorno di Capo Schisò, così detto dalla parola araba *El Kantara* = il ponte, quel

TAORMINA — UNA POPOLANA. (Fot. Alinari).

ponte ricordato da Edrisi come lavoro « di meravigliosa struttura »), abitata allora, come riferiscono gli storici Eforo e Diodoro, da Siculi, e diede alla nuova città lo stesso nome dell'isoletta dell'Egeo.

Come racconta Tucidide, i Naxi edificarono un'ara in onore di Apollo Archegetes (Apollo il Conduttore), il Dio di Delfo adorato universalmente in Grecia, ara che acquistò tanta fama in Sicilia e che divenne meta di religiosi e solenni pellegrinaggi.

Sembra intanto che le stesse costumanze della madre patria siano state subito introdotte nella nuova città, financo il medesimo culto di Dionysos (Bacco), che trovò del resto la sua ragione nella fertilità del suolo occupato, assai propizio allo sviluppo della vite.

Difatti, come nell'antichità era celebre l'isola di Naxos pei suoi vini eccellenti, così divenne la sua colonia. Ed anche oggi la pianura dell'Alcantara, le campagne di Calatabiano e di Mascali vanno rinomate per la loro abbondante e buona produzione vinicola.

Le monete di Naxos, dalle più antiche agli ultimi decenni del V sec. a. C., presentano nel dritto la testa di Dionysos, e nel rovescio un tralcio pampineo con

TAORMINA — SULLA VIA PER GIARDINI E VEDUTA DELL'ETNA. (Fot. Crupi).

grappoli d'uva; o il Sileno, sorreggente con la destra il vaso caratteristico delle libazioni, cioè il *kantharos*. Fra coteste monete sono molto pregiate quelle coniate dal celebre incisore Prokles, vissuto nel V sec. a. C., le quali, per la loro finezza, rivaleggiano con gli esemplari siracusani.

La città dapprima ebbe una costituzione prettamente oligarchica, e solo, dopo alquanto tempo, accettò il regime democratico. Essa dovette godere di una notevole prosperità, ma sembra che non sia giunta mai a contare una grande popolazione; onde il Beloch, non credendo accettabile l'opinione dell'Holm, che la computò nella bella cifra di 80.000 anime, la ridusse a sole 10.000.

Si comprende come Naxos per la sua felice posizione sia divenuta mira di conquista. Prima, infatti, Ippocrate di Gela nel 490 a. C. la sottomise, e poi Jerone I di Siracusa la spogliò dei suoi abitanti; ma essa riacquistò in seguito la sua libertà, dichiarandosi a favore di Atene che da tempo covava il desiderio di impadronirsi della Sicilia, ed in quel torno divenne una splendida città. Ed una prova di codesta

TAORMINA — INTERNO DELLA CHIESA DI S. PIETRO. (Fot. Brogi).

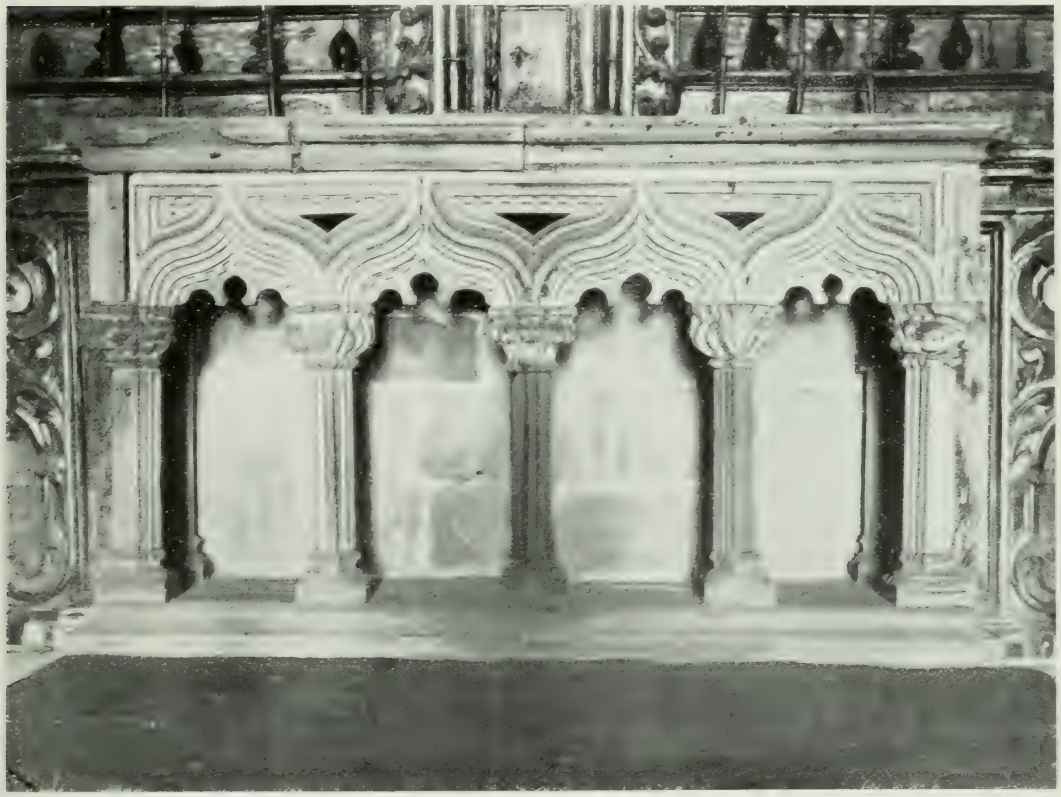
relazione di amicizia si ha nel fatto che nella spedizione ateniese Nicia fece sosta a Naxos, piantandovi i suoi quartieri d'inverno (415-414 a. C.).

Pare che i Naxi siano stati anche in buoni rapporti con i Siculi dei dintorni, giacchè risulta da fonti storiche che nel 425 a C. respinsero un assalto dei Messeni mercè l'aiuto dei Siculi scesi dalle loro montagne.

Ma la parte presa da Naxos alla guerra ateniese dovea essere alfine vendicata; e Siracusa riuscì difatti a vincerla e ad annientarla per opera di Dionigi, il quale, nel 403 a. C. dopo tre mesi e mezzo di assedio, la prese pel tradimento di Prokles (un omonimo del famoso incisore) che presiedeva alla difesa della città. A propo-

sito di quest'assedio. Polieno racconta lo stratagemma usato da Dionigi, mediante il quale, egli con sette soldati ed una nave, obbligò i cittadini ad arrendersi e ad aprirgli le porte, facendo loro credere ad un numero straordinario di assedianti.

Naxos fu interamente rasa al suolo e Pausania afferma, in un tempo in cui di essa non rimanevano nemmeno le rovine (II sec. d. C.), ch'era ricordato ancora un



TAORMINA — CHIESA DI S. PIETRO — ALTARE.

suo valoroso figlio, atleta di grido, Tisandros di Cleocrito, che ben otto volte era riuscito vincitore al pugilato nei giuochi olimpici e nei pitici.

Non sembra ammissibile che la città, dopo la distruzione del 403, sia risorta sulle sue rovine; e se qualche abitato ebbe vita nel periodo ellenistico, dovette trattarsi, come pensa l'Orsi, di un borgo modesto costruito in vicinanza dell'odierna Giardini, o di una stazione stradale sulla costa, dipendente da Taormina.

A questo tempo (III sec. a. C.) si riferisce la scoverta di due belle tombe, avvenuta nell'agosto del 1903, in un fondo privato fra l'estremità meridionale di Giardini e la strada ferrata, proprio alle falde della collina.

In uno dei due sarcofagi furon trovate, accanto al teschio, varie fettuccine d'oro purissimo, formanti la tenia che decorava la testa della defunta; un orecchino elegantissimo parimenti d'oro con la rappresentanza di un Eros che suona la lira; ed uno specchio di bronzo; i quali oggetti sono esposti nel R. Museo Archeologico di Siracusa.

Oggi malinconicamente si percorre la pianura di Capo Schisò, il sacro luogo

TAORMINA — SULLA STRADA PROVINCIALE. (Fot. Alinari).

che fu culla della civiltà ellenica in Sicilia e che racchiude nelle sue viscere tante memorie e forse chi sa quanti tesori d'arte!

Nessun largo e sistematico scavo scientifico finora vi si è praticato, e solo fra le sue zolle, battute dall'aratro e dalla vanga del contadino, di quando in quando avviene casualmente di rinvenire qualche ricordo, d'incontrare cocci e rottami diversi, o di disseppellire ori e monete.

Invano si cercherebbero ruderi di templi, di case della città calcidese!

Solo lungo il basso corso del S. Venera corre un muraglione di basalte, già segnalato dal Freeman nella sua poderosa opera *History of Sicily*: ecco l'unico testimonio di Naxos!

TAORMINA — SULLA STRADA PROVINCIALE — NECROPOLI. (Fot. Crupi).

Trattasi di un muro arcaico, composto di colossali blocchi, che ha tutto il carattere di una cinta fortificata; e lo stesso Freeman nel descriverlo sospetta che esso sia stato costruito da un popolo anteriore al greco, contro l'opinione degli archeologi, i quali ne fanno risalire la costruzione alle origini della città, cioè ai primi coloni condotti da Teocle.

DINTORNI DI TAORMINA — CAPO S. ANDREA. (Fot. Crupi).

* * *

La linea ferroviaria da Giardini a Messina percorre la spiaggia e dà all'occhio nuove sensazioni di colore, nuovi godimenti di vedute panoramiche superbe.

Noi lasciamo lo splendido mare taorminese che nel suo seno, lungo la riva incantata, accoglie il capo di Taormina, l'Isola Bella e la penisoletta di S. Andrea, frastagliata pittorescamente e seminata di verde, d'un bel verde che contrasta col nero delle scogliere. — E con un vivo desiderio, con la speranza di rivedere tanto paradiso, procediamo ancora verso altri siti incantevoli, verso altre plaghe che da natura ebbero in dono il sorriso del cielo e le ricchezze della terra; e dopo avere

LA RIVIERA VERSO MESSINA. (Fot. Alinari).

attraversato Capo S. Alessio, che stranamente caratteristico e proteiforme, appare e scompare come in un sogno, eccoci a S. Teresa di Riva, un villaggio che ha appena mezzo secolo di vita.

Da questo luogo, percorrendo il letto d'un grande torrente, la cosidetta *fiumara* di Agrò (anticamente Agrilla), dopo circa sette chilometri di cammino, si perviene alla chiesa dell'ex monastero basiliano dei SS. Pietro e Paolo sorgente sul

GROTTE SULLA SPIAGGIA TAORMINESE. (Fot. Martinez, Catania).

pendìo del colle di Casalvecchio, celebre per la dotazione fattale da Ruggero II, ed uno dei monumenti più preziosi della Sicilia medioevale.

La chiesa, fatta conoscere nel 1881 da Luigi Mauceri, è opera del 1172-1173 ed è il solo edificio dell'epoca normanna, nel quale è dichiarato il nome dell'architetto, *Gerardo* il *Franco*, come si legge nella bella iscrizione greca incisa nell'intradosso dell'arco della porta di entrata, nel cui fronte è scolpita, negli stessi cunei, sotto la croce del timpano d'un color bianco spiccante sul fondo rosso, un'epigrafe parimenti in greco che ricorda il costruttore, l'abate Teostericto.

L'importanza singolare di questo monumento risiede, come si disse, nel fatto che per la prima volta incontriamo il nome di un architetto di quel tempo, franco

CAPO S. ANDREA ED ISOLA BELLA. (Fot. Alinari).

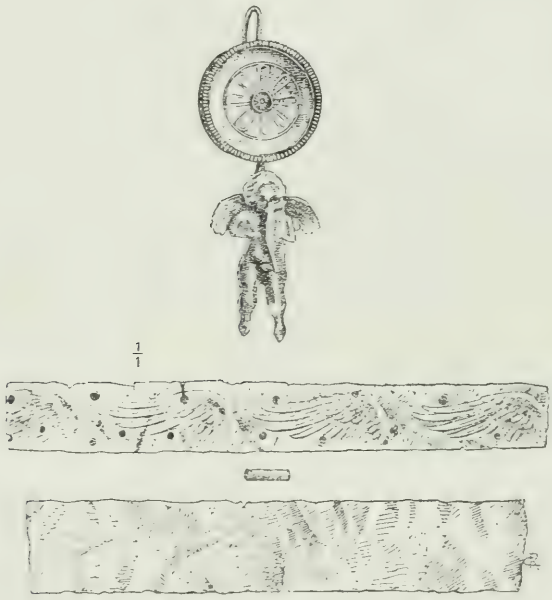
VEDUTA DEL VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE TAURO.

(Fot. Alinari).

BAIA DI GIARDINI. (Fot. Alinari).

nazione, chiamato con una parola che tradotta in volgare sarebbe *capo maestro*, sì come furon detti i fabbricatori in Sicilia, durante il basso medioevo.

L'esteriore, visto da lungi, è di un aspetto veramente pittoresco con le lesene sottilissime che salgono fino in cima all'edificio a sostegno degli archi intrecciantisi, e sui quali posa il coronamento merlato: tutto costruito a grossi mattoni, ora disposti orizzontalmente, ora a spiga, alternati a conci di calcare e di lava in modo da formare una decorazione policroma di vaghissimo effetto.



GIARDINI — ORECCHINO E TENIA D'ORO DA UN SEPOLCRO — SIRACUSA, R. MUSEO.

Innanzi all'ingresso era un *narthex*, chiuso da unico, grande arco, e serrato fra due torrioni, dentro i quali si svolgono scalette che servivano per la manutenzione delle coperture.

L'interno è diviso in tre navate che terminano ad oriente in tribune semicircolari, con la particolarità che quella di mezzo si presenta esternamente in forma rettangolare. Le varie campate della nave mediana sono coverte da cupole, rette da caratteristici pennacchi.

Dalla stessa stazione di S. Teresa di Riva si va a Savoca, un villaggio sorgente su di un colle bivertice, e che durante la corsa del treno si scorge da ogni lato, dopo Forza di Agrò. Questa veduta proteiforme ha fatto nascere un motto anche

CAPO MAZZARÒ. (Fot. Crupi).

S. ALESSIO ED IL CASTELLO DA SUD. (Fot. Alinari).

popolare in Taormina che viene affibbiato alle persone doppie: « Far due die come Savoca ».

La strada serpeggiante ed in salita, lunga circa quattro chilometri, che conduce al paese, è solo un po' difficile nel tratto superiore a cagione della mancanza di arginature, ed attraversa il ciglione della collina, dalla quale si ha agio di ammirare poggi e vallate esuberanti di verde.

CASALVECCHIO — SS. PIETRO E PAOLO D'AGRÒ — CHIESA NORMANNA.

Savoca è un povero paesello con strade, se pure si possono chiamar così, ora scoscese ed ora ingombre di pietre; esso, insomma, appare squallido d'aspetto e manifesta una grande decadenza, dovuta forse al fatto del suo continuo spopolamento.

Nonpertanto le sue campagne sono ubertosissime, ed appunto la loro floridezza contraddice con la povertà del villaggio che siede su in alto, fra valli e colli superbi, rallegrati dalla vista del mare lontano.

L'Amico nel suo *Dizionario Topografico della Sicilia*, chiama Savoca « paese oggi celebre » forse pel fatto della parte da esso presa contro Messina nella titanica lotta da questa sostenuta con gli Spagnuoli.

In quel periodo procelloso, Savoca e Fiumedinisi, rinomata quest' ultima per le sue miniere argentifere, si mantennero devote alla Spagna; ed infatti nel 1675, allorquando i Messinesi assalirono la Scaletta, posto strategico importantissimo, i natu-

CASALVECCHIO — CHIESA DEI SS. PIETRO E PAOLO D'AGRÒ — LA PORTA. (Fot. Crupi).

rali delle due terre decisero della giornata, sbaragliando le truppe messinesi comandate da D. Giovanni Avarna. Ma, poco dopo, i Messinesi, aiutati dai Francesi, s'impadronirono di Taormina, Mola, S. Alessio, Forza d'Agrò e Savoca, e per raggiungere lo scopo di avere in mano anche Scaletta, assediarono Fiumedinisi che finalmente fu obbligata ad arrendersi con grande strage dei suoi (1676).

S. ALESSIO ED IL CASTELLO DA NORD. (Fot. Alinari).

CASTELLO DI S. ALESSIO — PARTICOLARE DELLA ROCCIA.

Fot. Crupi).

SAVOCA — PANORAMA DEL VILLAGGIO. (Fot. Crupi).

I sacrifici di Fiumedinisi non furono dimenticati da Carlo II, poichè il vicerè D. Vincenzo Gonzaga, partiti i Francesi, fece notare al Sovrano la fedeltà dimostrata da quei terrazzani. Infatti, ivi ancor oggi si vede una lapide, accanto la porta maggiore della chiesa madre, contenente un dispaccio in ispagnuolo, in data 26 aprile 1678, col quale Carlo II manifestava la sua gratitudine a Fiumedinisi.

Nulla conosciamo intorno alle origini di Savoca. Essa non è menzionata prima

SAVOCA — CHIESA DI S. MICHELE. (Fot. Crupi).

del 1415, sebbene il Pirri ne attesti l'esistenza sotto Ruggero come un semplice aggruppamento di vari casali.

L'Amico ne ricorda una fortezza, chiamata *Pentafar* al tempo dello stesso re Ruggero, restaurata sontuosamente da Leonzio II Archimandrita nel 1480, e rifatta poi ed ampliata da Diego Requesens.

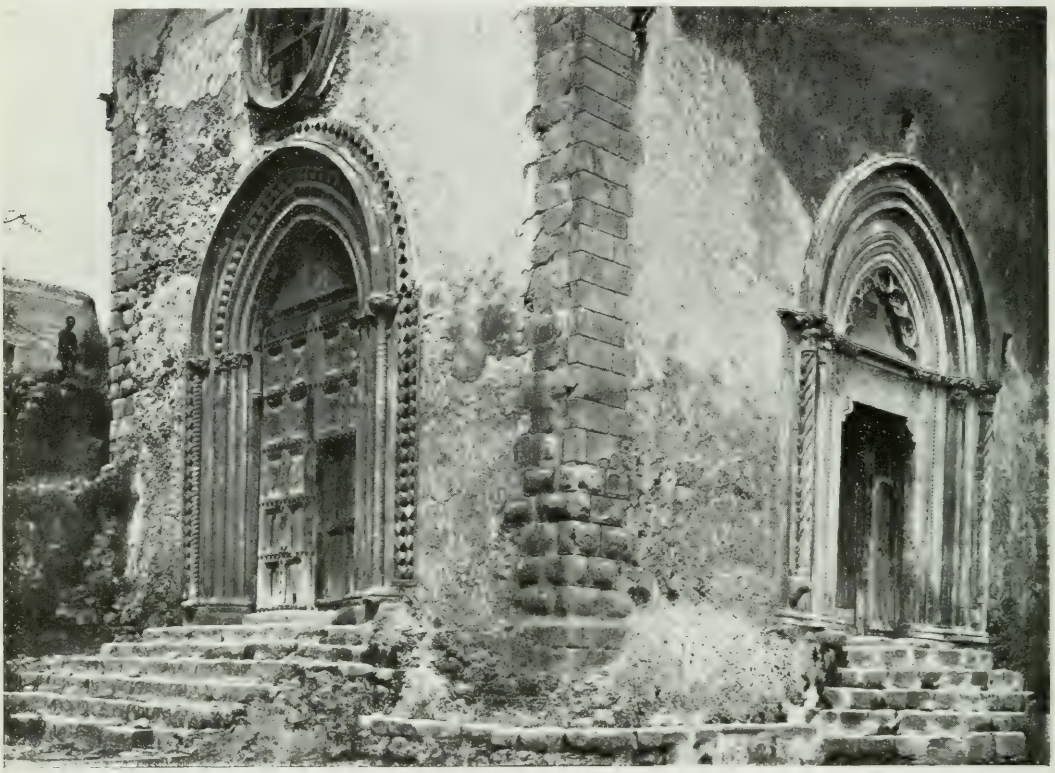
Entrando nel paese, si nota subito un'antica porta quattrocentesca accanto alla Casa Comunale, consistente in un arco ogivo composto di conci di calcare.

La chiesa di S. Michele Arcangelo palesa molto buon gusto. La sua porta prin-

SAVOCA — PORTA D'INGRESSO DEL VILLAGGIO. (Fot. Crupi).

[illegible] è dei primi del '500 ed è decorata di palline attorno all'arco, di punte di diamante nelle colonnine laterali, e d'una fascia a scacchi all'ingiro. Anche i battenti sono sincroni alla porta.

Ma il portale di fianco è ancora più ricco. Esso è costruito in calcare, tranne l'architrave ch'è di marmo di Taormina, con belle modanature, e con colonne tortili ed archetti trilobati nel timpano che ricordano le decorazioni taorminesi.



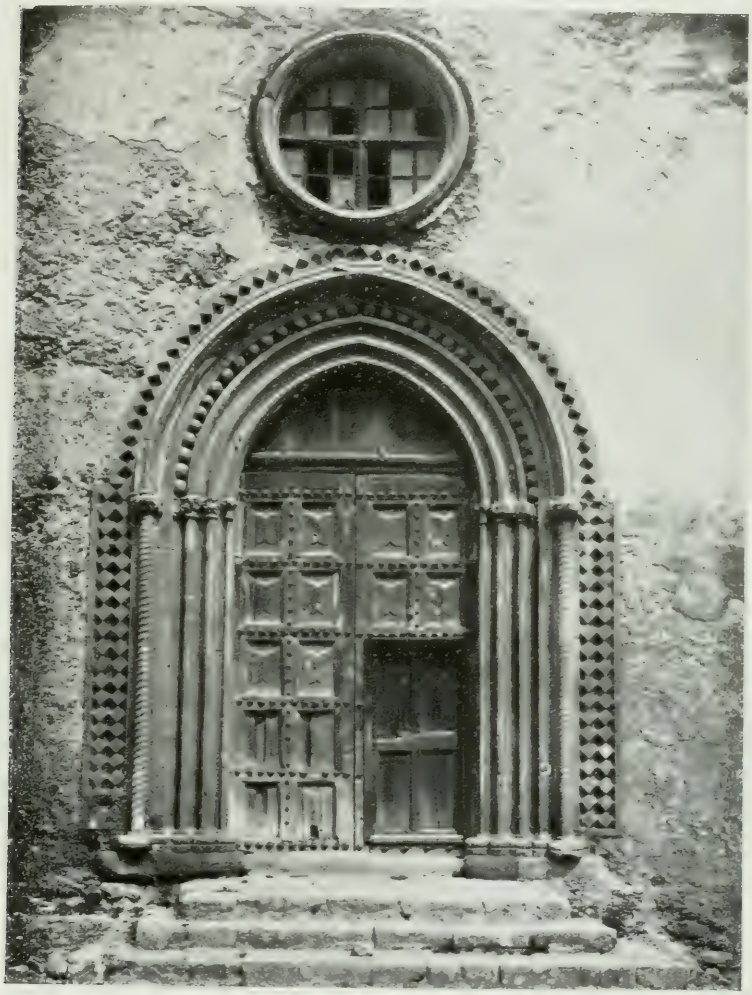
SAVOCA — CHIESA DI S. MICHELE — PARTICOLARE. (Fot. Crupi).

La modesta architettura di Savoca si manifesta appunto come un riverbero della medesima arte messinese, ed offre molti rapporti di somiglianza con i monumenti di Taormina.

Così, nella chiesa di S. Francesco, di forme semplicissime, costruita come pare nel 1621, data scolpita, insieme con le insegne dell'ordine, nella cantonata, si vede la finestra circolare decorata del solito giro di lava, e chiusa da lamina di piombo traforata, come nella chiesetta di S. Antonio a Taormina. Le medesime graticole sono nelle quattro finestre del muro ovest, dove alcuni trafori rappresentano le insegne

francescane, dando un effetto veramente sorprendente che ci trasporta in pieno paese orientale.

Tanto questi lavori di piombo, come quelli della chiesetta taorminese, sono gli



SAVOCA — CHIESA DI S. MICHELE — PORTA PRINCIPALE.

unici esemplari del genere che possediamo in Sicilia e che forse furono ispirati da modelli più antichi.

La chiesa madre, di origine medioevale, come rivela il piccolo ingresso a sinistra, della fine del '400, è ornata d'una bella porta cinquecentistica, tutta di calcare con stemma del committente (tre martelli divisi da una banda orizzontale), e

in un' epigrafe incisa nel marmo, che suona così: HOC OPVS. FIERI. FECIT. M. PE-TRUS. TRIMARCHI.

La porta, buon lavoro del puro Rinascimento, è eseguita diligentemente, e rincresce non poterne conoscere l'autore. Ad essa dev' essere contemporaneo il bel rosone decorato all' intorno d'una fascia di lava.

SAVOCA — LA CHIESA MADRE E UNA CASETTA MEDIOEVALE. (Fot. Crupi).

Pochi, insomma, ma interessanti sono i monumenti di Savoca, finora rimasti del tutto sconosciuti agli studiosi dell'arte.

Del resto, il villaggio ha dovuto molto soffrire negli ultimi secoli vicini a noi, forse anche a cagione del terremoto del 1693, ed oggi appena si notano di altre fabbriche antiche alcuni avanzi di mura sulla collina sovrastante, ed una casetta medioevale (casa Rizzo), a pochi passi dalla chiesa madre, con bella ed elegante bifora dagli archetti trilobati e con fascia di lava sotto la finestra. Ma essa è tutta scoperchiata ed abbandonata, ed aspetta che una mano pietosa la salvi da una estrema ruina!

SAVOCA — ALTRO PANORAMA. (Fot. Crupi).

* * *

Il litorale da S. Teresa di Riva in poi continua con un crescendo di bellezze naturali e di rapimenti ineffabili. Attraversiamo una delle più incantevoli riviere del

SAVOCA — LA CHIESA MADRE — FACCIATA. (Fot. Crupi).

mondo, dove lo sguardo spazia nel verde degli aranci, dove si diventa poeti senza volerlo, dove, ad ogni pie' sospinto, prorompe sul labbro calda la strofa inneggiante a

. . . . . l'isola bella a le cui rive
Manda l'Ionio i fragranti ultimi baci.

I villaggi, i casali numerosi sfilano innanzi ai nostri occhi, lasciandoci come tra-[illegible]ati, come abbagliati da torrenti di luce, inebriati da mille fragranze che d'intorno salgono sino a noi.

Già da poco abbiamo scorto Nizza con le rovine di un vecchio castello, quello degli Alcontres, nelle cui vicine foreste di Fiumedinisi, l'imperatore Enrico VI fu ferito mortalmente, ed eccoci giunti ad Alì, un paese arabo di nome, ma italianissimo di fatto, ch'è sede di una stazione balneare, famosa per le sue acque miracolose.

Qui la dolce riviera, bagnata dalle onde azzurre dell'Ionio, la quale freme ad ogni passo e palpita di gioia anche là dov'è passato il gelido soffio della morte, trasfonde negli uomini la sua linfa benefica e li conserva ai gaudî della vita.

DINTORNI DI TAORMINA — UN MEZZO DI TRASPORTO LUNGO I TORRENTI. (Fot. Crupi).

95450

Art
C6987 Collezione di monografie illustrate. Ser.I. Italia artistica. Vol.28.-Mauceri, Enrico - Taormina.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 14 18 20 05 013 3